

VII LEGISLATURA

LXXII SEDUTA

21 MAGGIO 1975

LXXII SEDUTA

(ANTIMERIDIANA)

MERCOLEDÌ 21 MAGGIO 1975**Presidenza del Vicepresidente DESSANAY****i n d i****del Vicepresidente ORRU'****I N D I C E**

Disegno di legge: "Compiti della Regione nella programmazione". (105) (Continuazione della discussione):

DEL RIO, Presidente della Giunta	2470
LIPPI, relatore di minoranza	2473
CARRUS, relatore di maggioranza	2476
ANEDDA	2477
PUDDU PIERO, Assessore ai lavori pubblici e trasporti	2483
Interpellanza (Annunzio)	2469
Interrogazione (Annunzio)	2469
Sull'ordine dei lavori:	
LIPPI	2497
PRESIDENTE	2497

La seduta è aperta alle ore 10 e 40.

MADDALON, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 14 maggio 1975, che è approvato.

Annunzio di interrogazione.

PRESIDENTE. Si dia annunzio dell'interrogazione pervenuta alla Presidenza.

MADDALON, Segretario:

"Interrogazione Asara, con richiesta di risposta scritta, sulla grave situazione degli allevatori del Nord Sardegna a causa della persistente siccità". (232)

Annunzio di interpellanza.

PRESIDENTE. Si dia annunzio dell'interpellanza pervenuta alla Presidenza.

MADDALON, Segretario:

"Interpellanza Farigu sulla gravissima situazione in cui versano i privi di vista in Sardegna". (111)

VII LEGISLATURA

LXXII SEDUTA

21 MAGGIO 1975

**Continuazione della discussione del disegno di legge
"Compiti della Regione nella programmazione". (105)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione del disegno di legge: "Compiti della Regione nella programmazione"; relatore di maggioranza l'onorevole Carrus; relatore di minoranza l'onorevole Lippi.

Ha facoltà di parlare il Presidente della Giunta.

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero, iniziando il mio intervento, ringraziare i numerosi consiglieri che sono intervenuti in questo interessante ed approfondito dibattito.

Nella predisposizione del disegno di legge, ora al vostro esame, la Giunta ritiene di avere opportunamente utilizzato tutta la tematica maturata in questi anni e di aver altrettanto fedelmente interpretato gli orientamenti, gli indirizzi e le decisioni presi dal Consiglio regionale di cui siamo legittima espressione. A nome della Giunta e mio personale, sicuro di interpretare anche il pensiero degli onorevoli colleghi, mi sia consentito rivolgere un cordiale e sentito ringraziamento al collega onorevole Paolo Dettori, il quale, nella sua qualità di Assessore al bilancio e alla programmazione, ha avuto l'onore di presiedere all'elaborazione del testo della legge, cosa che ha fatto con la consueta e ben nota capacità, e con grande senso di responsabilità politica. A lui, che in questi giorni ha dovuto assentarsi per ragioni di salute, vanno altresì i nostri migliori auguri di pronta guarigione, sicchè presto possa riprendere il suo difficile posto di lavoro accanto a noi.

Sentiamo il dovere, altresì, di esprimere il più alto apprezzamento per il rigoroso esame del disegno di legge operato dalla Commissione speciale per la programmazione la quale, come dice la relazione di maggioranza, curata dal presidente onorevole Carrus, che ringrazio per la brillante e acuta esposizione fattane, ha contribuito a rendere il testo più preciso e più puntuale con la definizione degli istituti e con l'esplicitazione delle norme che potevano apparire non del tutto chiare, sia in termini istituzionali, sia

in termini di tecnica legislativa.

L'impostazione generale e particolare del provvedimento è stata pertanto accolta sostanzialmente con favore da tutte le parti politiche, con la sola eccezione dei rappresentanti della Destra nazionale. Ciò significa che sui grandi temi che toccano da vicino e profondamente gli interessi presenti e futuri della Sardegna e che riguardano il suo ruolo nel processo di crescita della comunità nazionale si realizza, come altre volte abbiamo avuto modo di dire, ancora una volta una significativa e importante convergenza di intenzioni e di impegno fra le parti politiche che non tutte rientrano nell'area di governo e che conservano e difendono specifiche e non casuali differenziazioni ideali e politiche. E' tutto qui — lo dico ai colleghi della Destra nazionale — il significato di certe impostazioni, di certe norme, di determinati consensi. Questa, d'altra parte, non è la prima occasione che ha unito le forze democratiche, popolari e autonomiste in uno sforzo comune di volontà nel superiore interesse della Sardegna e dei sardi.

Durante l'indagine della Commissione del Consiglio regionale nelle zone interne, durante il lavoro della Commissione parlamentare di inchiesta sui fenomeni di criminalità, durante la battaglia popolare per la rapida approvazione del disegno di legge numero 509, in questi ultimi anni, i partiti politici autonomisti, sorretti dalle forze sociali più vive, hanno saputo sapientemente accantonare i motivi che li rendono diversi, che li vedono normalmente schierati su distinte posizioni, per esaltare, evidenziare e privilegiare le ragioni di unità e di consenso. Respingiamo pertanto come provocatoria e, in buona parte, faziosa ed elettoralistica l'accusa rivoltaci di volere con sotterfugi ampliare l'area di governo per consentire la partecipazione ad esso in forme per ora quasi clandestine del Partito Comunista Italiano. Io, per la carica che, seppure indegnamente, rivesto, ma che rispetto ed onore, non mi farò trascinare nella polemica che più specificamente spetta ai rappresentanti dei partiti in Consiglio. Il collega Soddu, in particolare, anche come presidente del Gruppo democratico cristiano, credo abbia dato esauriente riscontro su questo tema, nel suo intervento. Otti-

VII LEGISLATURA

LXXII SEDUTA

21 MAGGIO 1975

mo intervento, che abbiamo molto apprezzato per il sano realismo che lo ha improntato e per l'attenta disamina dell'esperienza compiuta in questi anni, alla quale ha chiesto sia dedicata più severa e critica attenzione.

Io dico solamente, anche a tutela della mia dignità politica e personale e alla franchezza e schiettezza che spero mi si riconosca, che i motivi che hanno condotto l'azione dei quattro partiti che concorrono a formare la maggioranza di governo nella Regione non sono venuti meno, e che essi anzi vengono, nei vari dibattiti e nelle diverse sedi competenti, riconfermati e rilanciati. Da parte sua, lo ripeto, la Giunta, con il pieno consenso dei partiti che la sostengono e la appoggiano, ha tradotto in norme di legge indicazioni, pronunciamenti e decisioni che il Consiglio regionale aveva più volte adottati e ribaditi. Abbiamo fatto ciò non solamente per un puro e formale ossequio alle deliberazioni e agli orientamenti consiliari, ma particolarmente e soprattutto perchè riteniamo che quella normativa e quella impostazione siano perfettamente aderenti ai nostri programmi, alle tendenze manifestate e al mandato ricevuto dal corpo elettorale.

E' su questa linea che si muovono i sindacati dei lavoratori; sono questi i temi più dibattuti in seno alle organizzazioni di categoria, è questa la volontà più volte espressa dalle comunità locali.

Gli interventi che in questi giorni sono stati svolti e che sono serviti ad animare il dibattito, aggiunti alla relazione della Giunta sul disegno di legge e alla relazione di maggioranza della Commissione speciale per la programmazione, mi esimono dal fare un'analisi dettagliata e compiuta del provvedimento in esame. Mi limiterò, pertanto, ad accennare ad alcune questioni che a me appaiono degne di ulteriore trattazione o puntualizzazione.

Uno degli aspetti più caratterizzanti ed importanti di questo disegno di legge è la chiara volontà politica in esso contenuta (anche se sappiamo bene che le norme legislative non esauriscono del tutto il problema) di realizzare una Regione realmente autonoma e democratica, che instauri corretti ed essenziali rapporti con lo Stato e con le comunità locali, in un clima di

dialogo e di confronto rispettoso delle altrui competenze, un dialogo serio, aperto a qualsiasi utile apporto. Su questo tema abbiamo una lunga e non infruttuosa esperienza. Abbiamo contestato più volte, spesso duramente, il centralismo burocratico e siamo stati a nostra volta contestati dalle comunità locali e da quei comitati zonali di sviluppo che abbiamo posto in essere nella prima fase di programmazione. Io credo che anche queste contestazioni abbiano dato alcuni non trascurabili frutti, e da esse e attraverso di esse si è maturato il nuovo quadro politico, istituzionale e sociale, dal quale risultano più chiaramente delineati i ruoli e le funzioni che a ognuno spetta svolgere ed esercitare.

Certamente non pensiamo di aver risolto, di avere eliminato ogni causa di dissenso e anche di scontro, creando gli enti comprensoriali, e affermando in legge che la Regione partecipa come soggetto primario alla programmazione nazionale. Ma era ed è politicamente rilevante e istituzionalmente utile ed opportuno, in una legge così importante, prendere atto dell'ormai raggiunta regionalizzazione dello Stato democratico, con tutto ciò che questo comporta, e confermare in forme più incisive la reale partecipazione della comunità di base alle decisioni e alla realizzazione dello sviluppo. Forse, in taluni punti, la normativa può avere bisogno di integrazioni e di specificazioni, può ricercarsi maggiore chiarezza e semplicità; ciò può essere fatto in questi giorni, quando passeremo all'esame dettagliato degli articoli, o può essere rinviato al momento in cui l'esperienza concreta può suggerire aggiustamenti o precisazioni, per accrescere la stabilità e la vitalità delle istituzioni. La presenza attiva a livello decisionale-operativo delle comunità locali, liberamente associate e istituzionalmente garantite, la partecipazione sempre più consapevole delle forze sociali e delle organizzazioni dei lavoratori, ci consentono più che mai di dare un'impostazione coerente e realistica alla politica di programmazione e di instaurare e condurre un dialogo aperto e costruttivo con il Governo centrale sui grandi temi dello sviluppo economico e della crescita civile del paese e del Mezzogiorno in particolare.

Riteniamo, infatti, che prima di tutto sia

VII LEGISLATURA

LXXII SEDUTA

21 MAGGIO 1975

necessario riproporre a livello nazionale il tema della programmazione come valido metodo di azione politica, più che altri in grado di tenere sotto controllo nel tempo fenomeni tanto gravi quali quelli cui oggi stiamo assistendo. Le reali esigenze del corpo sociale, quelle giustamente degne di tutela, possono trovare espressione adeguata e completa particolarmente attraverso l'azione programmatica, con l'indicazione rigorosa delle finalità da perseguire, degli obiettivi da raggiungere, degli strumenti da adottare, delle risorse da utilizzare. La mancata adozione in campo nazionale del metodo e della prassi della programmazione probabilmente è la causa principale degli squilibri che si sono creati o che si sono rafforzati e allargati, e rappresenta una gravissima carenza nel momento in cui si deve avviare la ristrutturazione dell'apparato produttivo del Paese, eliminando il dualismo esistente, adottando strategie di sviluppo nuovo e alternative soprattutto nel Mezzogiorno, dando una diversa rilevanza ai consumi collettivi.

Punto fondamentale di questa battaglia, che intendiamo combattere da posizioni non più subalterne, è la revisione degli indirizzi per l'intervento nel Mezzogiorno, revisione necessitata anche dalle nuove realtà regionali, dalle quali non è possibile prescindere. Saremmo in mala fede se non riconoscessimo quanto di buono, di importante, di valido, come di recente io stesso ho avuto modo di dichiarare, è stato fatto in questi 25 anni di politica meridionalistica; ma saremmo altresì consapevolmente compiacenti se non rilevassimo — cosa che abbiamo fatto più volte, anche questa — incongruità ed errori, e se non vedessimo la notevole fragilità della struttura messa in essere. La situazione è difficile e delicata e risente più che altrove della stretta creditizia e dell'anomala situazione monetaria, fatti che hanno concorso a determinare l'accantonamento di molti programmi di intervento e di investimento ed il ridimensionamento delle attività produttive.

Tuttavia, in questa componente strutturalmente più debole del sistema, esistono margini di recupero che vanno utilizzati appieno nella fase di ripresa che speriamo prossima. In questa fase, rivendichiamo un ruolo importante e deter-

minante al Comitato interregionale della programmazione economica e alle regioni, come istituzioni fondamentali dello Stato democratico. La verifica degli intendimenti del Governo in questa materia la potremo avere presto, cioè quando, su proposta della Regione autonoma della Sardegna e con il concorso della medesima (come dice l'articolo 3 della 268), il CIPE provvederà all'aggiornamento del piano generale di sviluppo, stabilendo i criteri generali per l'attuazione degli interventi previsti dalla legge, e quando lo stesso CIPE approverà i programmi formulati dalla Regione nell'ambito del piano generale. Soprattutto in questi momenti vedremo quale è il tipo di rapporto che si viene ad instaurare fra la Regione e lo Stato; particolarmente in quelle occasioni avremo il riscontro espresso e formale alle nostre istanze di autonomia e di partecipazione.

La ripresa della programmazione regionale, che prende avvio con il provvedimento che ci accingiamo ad approvare, si presenta — rispetto al passato — su basi notevolmente differenti, non solo sul piano istituzionale, ma anche nel contenuto delle politiche di sviluppo. Il segno più rilevante di cambiamento dovrà rinvenirsi nel passaggio fra una concezione messaggio ad uno schema articolato di programmazione; la legge numero 268 prevede infatti, accanto al piano generale aggiornato, programmi pluriennali e progetti per i quali bisognerà definire il contenuto, la natura e l'efficacia. Il disegno di legge numero 105 ne arricchisce, ne precisa sia il momento tecnico e istituzionale che quelli decisionali e gestionali. Naturalmente (lo vogliamo rimarcare perchè essi sono punti da tenere fermi nella politica regionale), le scelte contenute nei programmi di sviluppo dovranno tendere all'assorbimento dell'offerta di lavoro, in presenza di una certa mobilità interna, rendendo marginali i flussi migratori e dovranno decisamente invertire la tendenza al dualismo verificatosi anche in Sardegna negli anni cinquanta e sessanta, caratterizzata da aree di concentrazione e da aree emarginate dal processo di sviluppo.

Ciò che abbiamo fatto, all'inizio degli anni settanta con le decisioni di investimento assunte per la Sardegna centrale, importanti soprattutto

VII LEGISLATURA

LXXII SEDUTA

21 MAGGIO 1975

per le dimensioni dello spazio economico territoriale nel quale si collocano, deve continuare per ottenere e consolidare un'accettabile distribuzione territoriale della popolazione e del reddito. Bene ha detto anche a questo proposito il collega Soddu, quando ha parlato di una possibile utile verifica dell'ipotesi di organizzazione territoriale, avanzata nel piano quinquennale regionale, mettendo da parte le manie iconoclaste fra noi purtroppo (e non sempre a ragione) abbastanza diffuse. Importante è, infatti, garantire attraverso l'azione programmata una distribuzione della popolazione fra le varie zone, in modo che l'occupazione si realizzi nell'ambito di strutture e di strutture civili e vitali, escludendo sia i fenomeni di decadimento che di sovraffollamento, e privilegiando una configurazione urbana nella quale la dimensione dell'ente comprensoriale svolga un ruolo determinante.

Siamo, d'altra parte, consapevoli che la realizzabilità di queste fondamentali finalità è legata, come dicevamo prima, in misura pressoché determinante, agli orientamenti e alle decisioni che verranno assunte in campo nazionale, e agli sbocchi che verranno dati in quella sede alla crisi energetica, all'agricoltura, allo sviluppo della chimica, all'industria di trasformazione, soprattutto in quei comparti che sono particolarmente interessanti per gli alti indici di occupazione, per l'elasticità nelle localizzazioni, per le innovazioni tecnologiche adottate, per le disponibilità all'utilizzazione di materie prime e prodotti intermedi locali. Noi crediamo, nonostante la non felice esperienza che abbiamo fatto in questi anni degli episodi di disimpegno e di rinvio anche recenti, che il vivacissimo ed incalzante dibattito che si sta svolgendo sulla programmazione, al quale partecipano, accanto al mondo della cultura, i partiti politici, le organizzazioni sindacali e le forze sociali più consapevoli, saprà convincere anche coloro che finora sono rimasti maggiormente restii o diffidenti.

E' questa, infatti, l'unica strada efficacemente percorribile per dare nuovo slancio all'economia del paese, e per ricreare un nuovo clima di democrazia, di giustizia, di libertà, di fiducia nelle istituzioni.

PRESIDENTE. Si è purtroppo verificato un inconveniente tecnico all'apparato dei microfoni. A questo punto, in attesa che venga riparato il guasto — speriamo il più presto possibile — ci sono due possibilità: la prima è che si prosegua la discussione senza microfoni; la seconda è che, potendoci servire soltanto del microfono della Presidenza, ogni consigliere che eventualmente volesse parlare venga a questa tribuna. Non ci sono altre possibilità, a meno che l'Assemblea non decida di sospendere la seduta, in attesa del tecnico.

MASIA (D.C.). E' preferibile la soluzione della tribuna.

PRESIDENTE. Va bene. Allora, poichè nessuno si oppone, facciamo così, almeno guadagniamo un po' di tempo.

Metto in votazione il passaggio alla discussione degli articoli.

Chi lo approva alzi la...

LIPPI (M.S.I.-Destra Nazionale), relatore di minoranza. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Per dichiarazione di voto?

LIPPI (M.S.I.-Destra Nazionale). Sì.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LIPPI (M.S.I.-Destra Nazionale), relatore di minoranza. Onorevole Presidente, due parole per esprimere la volontà del Gruppo che io rappresento sulla votazione per il passaggio alla discussione degli articoli. Come Gruppo abbiamo espresso, credo in termini abbastanza chiari, i motivi della nostra opposizione a questo disegno di legge. Lo abbiamo fatto con molta serenità, con tutto il senso di responsabilità di cui siamo capaci, e con un solo proponimento, cioè quello di portare fino in fondo il nostro contributo alla chiarezza e di esprimere nella maniera più chiara possibile quali sono i veri motivi che ci vedevano e ci vedono in quasi totale disaccordo con le indicazioni contenute in questo disegno di legge.

VII LEGISLATURA

LXXII SEDUTA

21 MAGGIO 1975

Lo abbiamo fatto, ripeto, con serenità e con responsabilità, e poco importa che il nostro atteggiamento sia stato frainteso, come è emerso dagli interventi di alcuni colleghi di questa Assemblea, soprattutto dall'intervento del collega Saba — che non vedo in aula —, il quale ha attribuito alla nostra partecipazione civile al dibattito intenzioni che erano molto lontane dai nostri proponenti.

E non importa neppure, onorevole Del Rio, che ella non abbia avvertito l'opportunità — non voglio dire non abbia sentito la sensibilità —, nella prima parte del suo discorso, che io ho ascoltato come sempre con molto rispetto e con molta attenzione, l'opportunità, dicevo, di sottolineare — almeno questo credo che ci competesse — lo sforzo compiuto dal nostro Gruppo per dare chiarezza ad un disegno di legge che chiaro non è (e lei stesso non ha potuto fare a meno di sottolinearlo, anche se con molto garbo e con molta intelligenza). Lo dimostrano le perplessità che sono nate non solo lungo tutto l'arco del dibattito in Commissione, ma anche stamane, quando il presidente Carrus ha convocato (bene facendo) la Commissione speciale alla programmazione per vedere sino a che punto ed in quale misura potessero essere recepite dalla Commissione e tradotte in emendamenti le richieste che poi altro non sono che perplessità, dubbi, incertezze affiorate, e non solo affiorate, ma anche documentate attraverso una memoria (che mi pare sia in possesso di ciascuno di noi) di alcune organizzazioni sindacali.

Nè è stato riconosciuto il nostro sforzo teso ad indicare, onorevole Del Rio, i pericoli che si celano nel disegno di legge numero 105 che ci apprestiamo ad esaminare analiticamente, articolo per articolo, parola per parola, virgola per virgola, nonchè gli equivoci che potrebbe provocare, soprattutto i conflitti di competenza che non potranno non affiorare nel corso dell'applicazione di questo disegno di legge e soprattutto gli inevitabili (e del resto molto chiari e palesi) appiattimenti ed espropri di ruoli che, a nostro giudizio, se sono della Giunta, debbono rimanere della Giunta, se sono del Consiglio, debbono rimanere del Consiglio. Ecco, noi almeno questo riconoscimento avremmo voluto dal Presidente della Giunta. Il nostro desiderio nasce — penso

che lei questo lo abbia capito — non dalla presunzione di essere da lei citati, ma da una prassi che ogni regime democratico segue, e che vuole dare a ciascuna parte delle Assemblee riconoscimenti per i ruoli che correttamente rappresentano e con civiltà propongono... C'è un fischio, non so se sia una bomba o che altro!

USAI (P.C.I.). E' il nastro che si è esaurito ... Siete degli esperti!

LIPPI (M.S.I.-Destra Nazionale), *relatore di minoranza*. Noi siamo specialisti! Siamo andati a scuola da voi per affinare la nostra esperienza!

USAI (P.C.I.). Non credo...

LIPPI (M.S.I.-Destra Nazionale), *relatore di minoranza*. Noi eravamo, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, eravamo e rimaniamo contrari a questo disegno di legge. Voteremo contro questò disegno di legge (non c'era bisogno che lo dicessi, perchè credo che ognuno di voi lo abbia ben capito), però non intendiamo sottrarci al dovere di continuare nello sforzo teso ad emendare e correggere un disegno che, anche sul piano tecnico, e non solo sul piano tecnico, ma anche formale, ci pare abbisogni di alcuni correttivi. Questo dico per concludere, perchè ci spiacerebbe moltissimo se, nel mentre ci accingiamo a portare avanti un ulteriore sforzo, teso al raggiungimento degli obiettivi che prima ho detto, o nel corso del dibattito che ci apprestiamo insieme ad affrontare, il nostro atteggiamento venisse interpretato come un atteggiamento dispettoso, come diceva il collega Saba, di filibustieri, teso soltanto a creare fastidi, imbarazzi o soltanto a ritardare l'approvazione del documento.

E' uno sforzo che noi abbiamo, come Gruppo, collegialmente portato avanti — vi assicuro con non poca fatica e senza risparmio di energie — col solo ed unico obiettivo di contribuire a rendere più agevole possibile, più buona possibile, più corretta possibile una legge che, a nostro giudizio, al di là dei definitivi giudizi che noi sulla medesima daremo, siamo convinti abbisogni di emendamenti e di correzioni.

VII LEGISLATURA

LXXII SEDUTA

21 MAGGIO 1975

PRESIDENTE. Poichè non vi sono altre dichiarazioni di voto, procediamo alla votazione.

Chi approva il passaggio alla discussione degli articoli alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 1.

MADDALON, *Segretario*:

CAPO I

(Compiti della Regione - Piano, programmi, bilancio)

Art. 1

La Regione assume la programmazione come metodo della propria azione e come metodo d'intervento nell'attività economica per indirizzarla e coordinarla a fini sociali.

La Regione partecipa, come soggetto primario, alla programmazione nazionale.

PRESIDENTE. All'articolo 1 sono stati presentati 7 emendamenti, tutti a firma Lippi, Chessa, Offeddu, Anedda, Frau e Murru.

Se ne dia lettura.

MADDALON, *Segretario*:

Emendamento aggiuntivo: "Art. 1 - Nel primo comma dopo la parola 'azione' aggiungere 'di governo' ". (1)

Emendamento aggiuntivo: "Art. 1 - Nel primo comma dopo la parola 'd'intervento' aggiungere 'e di coordinamento' ". (2)

Emendamento sostitutivo parziale: "Art. 1 - Sostituire le parole 'nell'attività economica' con le parole 'per tutta l'attività economica regionale' ". (3)

Emendamento soppressivo parziale: "Art. 1 - Nel primo comma sopprimere le parole 'e coordinarla' ". (4)

Emendamento sostitutivo parziale: "Art. 1 - Nel primo comma sostituire le parole 'a fini sociali' con le parole 'al fine di realizzare il benessere sociale del popolo sardo' ". (5)

Emendamento soppressivo parziale: "Art. 1 - Sopprimere il secondo comma". (6)

Emendamento aggiuntivo: "Art. 1 *bis* - Aggiungere il seguente articolo 1 *bis*: 'La Regione concorre, attraverso il Presidente della Giunta, al momento indicativo e creativo e di coordinamento del programma nazionale e ne attua le parti che riguardano il territorio della Sardegna' ". (7)

PRESIDENTE. Siccome è arrivato il tecnico, sospendo la seduta per dieci minuti.

(La seduta, sospesa alle ore 11 e 20, viene ripresa alle ore 11 e 30).

PRESIDENTE. Riprendiamo i nostri lavori. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lippi per illustrare gli emendamenti dal numero 1 al numero 5.

LIPPI (M.S.I.-Destra Nazionale), *relatore di minoranza*. Questo primo gruppo di cinque emendamenti lo illustreremo con estrema telegraficità, anche perchè, come la Presidenza e i colleghi avranno notato, si tratta più di questioni formali che di questioni sostanziali.

L'emendamento numero 1 intende richiamare l'esigenza di perfezionare la dizione: "La Regione assume la programmazione come metodo della propria azione"; noi riteniamo che meglio sarebbe aggiungere: "della propria azione di governo".

Dell'emendamento numero 2 le ragioni sono ovvie, sono di chiarezza, quindi non credo sia il caso di dilungarmi a sottolineare l'esigenza di questo chiarimento. L'emendamento numero 2 chiede che, dopo le parole "di intervento", si aggiungano le parole "e di coordinamento"; poi, se il Presidente me lo consentirà, leggerò l'articolo così come scaturirebbe dagli emendamenti che noi abbiamo proposto. Noi riteniamo che il

VII LEGISLATURA

LXXII SEDUTA

21 MAGGIO 1975

concetto di coordinamento (che rispecchia una delle esigenze fondamentali, che sono state ribadite più volte non solo nel corso del dibattito in Commissione, ma anche nel corso del dibattito in Consiglio, e dallo stesso Presidente, stamane) vada indicato con molta chiarezza. All'articolo 1, immediatamente dopo il termine "intervento", noi quindi riteniamo sia giusto aggiungere: "e di coordinamento".

Per quanto riguarda l'emendamento numero 3, laddove è scritto "nell'attività economica", anche qui vorremmo sottoporre all'attenzione del Consiglio l'esigenza di chiarire un po' meglio questo concetto, sostituendo i termini: "nell'attività economica" con una dizione che riteniamo più perfetta e più completa: "per tutta l'attività economica regionale".

L'emendamento numero 4, ovviamente, è soppressivo e tende ad eliminare le parole "e coordinarla", che già abbiamo messo prima.

Infine, l'emendamento numero 5 tende a definire meglio la funzione sociale di questa legge con una dizione che a nostro giudizio è migliore: "al fine di realizzare il benessere sociale del popolo sardo". Questi sono i chiarimenti che noi diamo al primo gruppo di cinque emendamenti. Sul sesto e sul settimo, se il Presidente lo consente, parleremo successivamente; però prima di concludere, io vorrei leggere il testo che deriverebbe da questa prima serie di emendamenti. La dizione: "La Regione assume la programmazione come metodo della propria azione e come metodo di intervento nell'attività economica per utilizzarla e coordinarla ai fini sociali", verrebbe così modificata: "La Regione assume la programmazione come metodo della propria azione di governo e come metodo di intervento e di coordinamento per tutta l'attività economica regionale al fine di realizzare il benessere sociale del popolo sardo".

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare, per esprimere il parere della Giunta sugli emendamenti ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente della Giunta.

DEL RIO (D.C.), Presidente della Giunta. Gradirei conoscere il pensiero della Commissio-

ne. In genere, in Parlamento, quando si discutono le proposte di legge ed i relativi emendamenti, è sempre la Commissione che esprime un suo parere prima, perchè è proprio la medesima che deve, direi, indicare al Governo, alla maggioranza, che cosa deve essere fatto. Chiederei che, soprattutto in occasione della discussione di questa legge (alla quale io personalmente non ho partecipato) la Commissione esprimesse il proprio pensiero sui singoli emendamenti, in maniera che la Giunta possa poi, a sua volta, esprimere un giudizio più compiuto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Carrus, relatore.

CARRUS (D.C.), relatore di maggioranza. Signor Presidente, vorrei dire che, seppur in larga parte condividiamo alcune argomentazioni portate dal collega Lippi e soprattutto apprezziamo qualsiasi sforzo che venga fatto per rendere più leggibile ed intelligibile il testo del disegno di legge in discussione, noi siamo contrari a questo primo gruppo di emendamenti, perchè riteniamo che non modifichi sostanzialmente nulla e non apporti alcunchè di nuovo rispetto alla stesura originaria della Giunta ed al testo varato dalla Commissione.

Circa l'emendamento numero 1, perchè siamo contrari a che ad "azione" si aggiunga la specificazione "di governo"? Perchè l'azione della Regione non è soltanto di governo, ma è anche di coordinamento e di promozione, cosicchè la specificazione "di governo" restringerebbe il campo entro il quale la Regione assume la programmazione come metodo.

Per quanto riguarda l'emendamento numero 2, siamo contrari per il fatto che non riteniamo sia necessario aggiungere "e di coordinamento", in quanto successivamente, nel testo dell'articolo, si dice "e per coordinarla a fini sociali".

Per quanto riguarda l'emendamento numero 3, dire "nell'attività economica" e "per tutta l'attività economica regionale" è perfettamente identico; cioè l'aggettivo "tutta" in questo caso non è che aggiunga nulla al concetto. Dal punto di vista concettuale è la stessa

VII LEGISLATURA

LXXII SEDUTA

21 MAGGIO 1975

cosa, per cui l'aggettivo sarebbe pleonastico.

LIPPI (M.S.I.-Destra Nazionale), *relatore di minoranza*. E' legato all'affermazione di principio che ho fatto. Quando la Regione ha assunto la programmazione come metodo di governo, ha stabilito una norma ben precisa: tutto quello che avviene nella Regione è regolato dalla programmazione. Se questo concetto non lo ribadiamo in legge, che senso ha?

CARRUS (D.C.), *relatore di maggioranza*. Ma sì, appunto. L'emendamento numero 3 ha un senso nella globalità degli emendamenti, ma non ha senso se rapportato al testo originario.

Per quanto riguarda l'emendamento numero 4, è chiaro che se si mette "di intervento e di coordinamento", deve essere soppresso per forza il termine "coordinarla", e quindi è funzionale rispetto all'introduzione.

Infine, noi riteniamo che la dizione "al fine di realizzare il benessere sociale del popolo sardo" aggiunga granchè (introduce soltanto questo concetto di benessere) ai "fini sociali".

Per queste ragioni, noi siamo contrari agli emendamenti proposti dai colleghi della destra.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta, ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente della Giunta.

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Signor Presidente, io penso che qualcuno di questi emendamenti avrebbe potuto anche essere accolto, come, ad esempio, il primo (aggiungere "di governo" credo che non muti niente). La Giunta, in ogni caso, sarebbe stata contraria al secondo, perchè l'intervento è chiaro che è comprensivo anche del coordinamento (tanto più che nell'articolo della Commissione, come ricordava bene il suo presidente Carrus, c'è poi la specificazione del coordinamento). Credo che anche l'ultimo emendamento avrebbe potuto essere accolto, perchè in fondo chiarisce meglio quello che è il concetto.

Comunque, la Giunta, in questa situazione, non può che associarsi al parere espresso dal

presidente della Commissione.

PRESIDENTE. L'onorevole Anedda ha facoltà di illustrare gli emendamenti numeri 6 e 7.

ANEDDA (M.S.I.-Destra Nazionale). Signor Presidente, qui riprendiamo un discorso che abbiamo già proposto nella discussione generale: tutto il punto va riferito a quell'aggettivo "primario". Io ho avuto occasione di dire, nel corso della discussione generale, che quello che interessava e quello che è importante sottolineare è che la Regione partecipi (e noi abbiamo specificato nell'emendamento come e in quale momento) alla programmazione nazionale. Ma reputavamo pleonastico, tanto pleonastico da diventare risibile, che la Regione stessa, in una sua legge (che quindi ha efficacia regionale) si qualificasse soggetto primario, quindi soggetto primo rispetto agli altri, della programmazione regionale, il che è assurdo. La Regione partecipa come gli altri e l'indicazione della sua partecipazione deve essere non solo nella legislazione regionale, ma anche nella legislazione nazionale, però non possiamo, noi stessi, qualificarci soggetti primari con una legge che non può avere per questo fine alcuna efficacia legislativa nei confronti degli altri. Abbiamo perciò, per un problema di comprensione reciproca, proposto l'abolizione di tutto il secondo comma, con la specificazione, in un articolo separato, di quella che deve essere, a nostro avviso, la funzione della Regione nella programmazione nazionale.

Cioè la Regione deve concorrere, attraverso il Presidente della Giunta: quando e dove? Nel momento indicativo (che è quello della formazione), nel momento creativo e nel momento in cui la programmazione stessa svolge funzioni di coordinamento: questi sono i momenti nei quali la Regione deve essere presente, e questa è la volontà regionale che noi possiamo ribadire in legge. Ci è parso poi necessario sottolineare un concetto, sul quale spesso volte ci siamo qui soffermati, e che dovrebbe essere comunemente accolto (ma da ciò che è comunemente accolto bisogna guardarsi bene nel momento dell'attuazione): il concetto è che tutto ciò che riguarda la Sardegna, nella programmazione nazionale,

VII LEGISLATURA

LXXII SEDUTA

21 MAGGIO 1975

deve essere attuato dalla Regione sarda. Questo è un dato che nella legge manca.

Quindi l'articolo, come noi lo proponiamo, che sostituisce l'ultimo comma dell'articolo 1, suona così: "La Regione concorre, attraverso il Presidente della Giunta, al momento indicativo, creativo e di coordinamento del programma nazionale e ne attua le parti che riguardano il territorio della Sardegna". Mi pare che questo (senza che ci poniamo il cappello del "generalissimo", dicendo che siamo dei soggetti primari) indichi effettivamente quella che è la volontà sempre manifestata dal Consiglio regionale e, credo, da tutte le forze politiche sarde.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Carrus.

CARRUS (D.C.), relatore di maggioranza. Signor Presidente, colleghi consiglieri, questo secondo comma, secondo la versione della proposta della Giunta, è stato oggetto di attento esame e di attenta riflessione in Commissione e anche, direi, di discussioni che riguardano il ruolo della Regione nella programmazione. Per quanto riguarda l'affermazione contenuta nell'articolo, qui si riprendono alcune definizioni che sono contenute prevalentemente negli Statuti regionali delle Regioni a Statuto ordinario. Come ha chiarito l'Assessore Dettori nella sua relazione introduttiva al dibattito della Commissione, facendo anche un esempio di legislazione comparata degli Statuti delle Regioni ordinarie, in quasi tutti gli Statuti delle Regioni ordinarie si fa seguire all'affermazione che la Regione assume come metodo ordinario della propria azione quello della programmazione, anche la dichiarazione di principio che la Regione partecipa come soggetto primario alla programmazione nazionale.

Che cosa vuole dire, che cosa significa questo, così come è detto in questa legge e così come è detto in diversi Statuti delle Regioni ordinarie? Significa che si prende atto, nel momento in cui si generalizza l'ordinamento regionale per tutto lo Stato, che stiamo attuando definitivamente il disegno di regionalizzazione dello Stato. Lo Stato persona non si identifica

cioè più con lo Stato centrale, ma si identifica con una espressione centrale, che è costituita dal Governo e dal Parlamento, e con una espressione articolata che è costituita dalle Regioni. Ci sono dei settori nei quali le Regioni intervengono come soggetti primari, che si pongono sullo stesso piano dello Stato centrale, nei compiti della programmazione: questo è il valore politico di quell'affermazione. Ecco perchè noi riteniamo che la scelta fatta dalla Giunta sia una scelta fondata e riteniamo che si debba conservare la dizione della Giunta.

Quanto poi all'emendamento numero 7, siamo contrari a dire che "la Regione concorre attraverso il Presidente della Giunta al momento indicativo, creativo e di coordinamento del programma nazionale". Perchè? A parte il fatto che c'è tutta un'impostazione generale nel disegno di legge per cui la Regione, proprio per il superamento di una contrapposizione formale tra legislativo ed esecutivo, si intende sui temi della programmazione come Consiglio e Giunta nel loro complesso (interpretazione che, del resto, trova la sua ascendenza già nell'interpretazione data alla legge numero 7 ed alla legge 588, laddove si è sempre interpretato che Regione significa il Consiglio regionale); a parte questo, dicevo, c'è un altro motivo importante per cui non siamo d'accordo sull'ultima parte e neanche sulle parti che riguardano il territorio della Sardegna. Così come ci sono (anche quando si adotta la programmazione comprensoriale) dei compiti che potrebbero essere attuati, pur in presenza degli enti comprensoriali, da interventi regionali centralizzati, qualora ci fosse l'esigenza di un coordinamento super-comprensoriale; così riteniamo che ci siano alcuni interventi, anche in materia di attuazione della programmazione (pensiamo, per esempio, alle Partecipazioni statali), che nel territorio della Sardegna possono essere attuati da organismi statali, e non regionali. Questo non contraddice affatto con il principio della regionalizzazione dello Stato e della Regione come soggetto primario, ma semmai esalta il momento regionale, salvaguardando nello stesso tempo quei compiti in cui l'unità nazionale può essere salvata da un intervento che ritrova la sua logica a livello centrale.

VII LEGISLATURA

LXXII SEDUTA

21 MAGGIO 1975

Ecco perchè, a nostro parere, va bene il secondo comma dell'articolo 1, così come va bene anche la dizione adottata dalla Commissione in un successivo articolo, per cui il concorso all'elaborazione della programmazione nazionale è un concorso che scaturisce dagli organismi che decidono in materia di programmazione (cioè Giunta e Consiglio) e non da un solo organo esecutivo.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Lippi. Ne ha facoltà.

LIPPI (M.S.I.-Destra Nazionale), relatore di minoranza. Perchè prendo la parola, signor Presidente? Dopo quanto aveva detto il collega Anedda poteva non essere necessario, ma il chiarimento dell'onorevole Carrus, ben lungi dall'avermi chiarito le idee, me le ha ulteriormente annebbiate. L'onorevole Carrus sostiene la tesi secondo cui l'esigenza del superamento della contrapposizione fra esecutivo e legislativo suggerisce l'opportunità di non indicare quale è lo strumento che metterà la Regione nella condizione di essere soggetto primario della programmazione. Noi sosteniamo che, anche ammesso che questa tesi possa essere accolta, vogliamo dire in legge come e attraverso chi la Regione esercita il suo potere (che sia o non sia primario) nel quadro della programmazione nazionale. Io credo che sia estremamente importante indicare in legge queste cose.

CARRUS (D.C.), relatore di maggioranza. Lo abbiamo indicato.

LIPPI (M.S.I.-Destra Nazionale), relatore di minoranza. Non sarà il Presidente della Giunta? L'onorevole Carrus ritiene che non debba essere il Presidente della Giunta? Dica la Commissione o il Presidente della Giunta al Consiglio quale sarà lo strumento, in pratica, che potrà farci partecipare al momento delle decisioni; al momento delle scelte della programmazione nazionale, chi parteciperà per conto della Regione sarda a questo dibattito, a questo colloquio, a questo incontro che non è di poco momento?

Per quanto riguarda la seconda osservazione fatta dall'onorevole Carrus, egli dice in definitiva questo: così come potrebbe ravvisarsi l'opportunità (e certamente si ravviserà) di un certo concorso per il coordinamento di iniziative anche settoriali, comprensoriali, super-comprensoriali, eccetera, allo stesso modo (se non ho mal capito) potrebbe ravvisarsi l'opportunità politica di richiedere il concorso (ci ha citato la questione delle Partecipazioni statali) di altre forze estranee alla Regione per l'attuazione dei programmi regionali. Ma io questo discorso non lo capisco assolutamente. Abbiate pazienza, chi in concreto attua le parti della programmazione nazionale che riguardano la Sardegna?

Credo che tutte queste cose debbano essere dette in legge, quindi, se noi approvassimo questo secondo comma, avremmo approvato una legge senza sapere chi è il soggetto fisico che partecipa al discorso della programmazione nazionale; e quali sono le competenze che il Presidente della Giunta, la Giunta, o chi per essa, avranno nell'attuazione dei programmi che riguardano la Sardegna. Ecco, noi non vogliamo che venga approvato il nostro emendamento: chiediamo soltanto che si chiarisca meglio quale è la posizione della Regione, quale sarà la posizione della Regione, attraverso quali strumenti la Regione potrà concorrere e partecipare... *(interruzioni)*.

Ma cosa dice? Non dice niente, è tutto nebuloso.

PRESIDENTE. Prima di ridare la parola al Presidente della Commissione, chiedo se ci sono altri che intendono intervenire, in modo che il Presidente abbia la possibilità di rispondere per ultimo.

ANEDDA (M.S.I.-Destra Nazionale). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANEDDA (M.S.I.-Destra Nazionale). L'onorevole Carrus farà riferimento (così mi pare di capire) all'articolo 10, circa il punto del nostro emendamento laddove noi indichiamo, come

VII LEGISLATURA

LXXII SEDUTA

21 MAGGIO 1975

soggetto attraverso cui la Regione partecipa alla programmazione, il Presidente della Giunta. L'onorevole Carrus farà riferimento, dicevo, all'articolo 10 del disegno di legge, nel quale è detto che il Consiglio regionale assicura la partecipazione della Regione alla programmazione nazionale. Ora, io vorrei osservare che il verbo assicurare è diverso dall'indicazione del soggetto attraverso il quale la Regione partecipa o con il quale la Regione partecipa; in secondo luogo, quella frase dell'articolo 10 è una mera dichiarazione di principio, priva di effetti, perchè il Consiglio regionale non può assicurare alcunchè in tema di partecipazione alla programmazione nazionale, potendo fare soltanto delle deliberazioni e, al limite, non potrebbe nemmeno conferire mandati rappresentativi validi. Quando il Consiglio regionale delibera, delibera in ordine a delegazioni, che partecipano ai lavori per audizioni o attività del genere, ma non certo per conferire mandati che non siano politici, mandati che conferiscano rappresentanza della Regione.

Ecco perchè mi pare che l'articolo 10 (a parte questo termine, a mio avviso poco chiaro, di "assicurare") non abbia alcun riferimento con l'indicazione che noi vogliamo dare, cioè del soggetto attraverso il quale e con il quale la Regione partecipa materialmente alla programmazione nazionale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Carrus.

CARRUS (D.C.), relatore di maggioranza. Noi abbiamo riflettuto a lungo, in Commissione, sull'introduzione della norma dell'articolo 10. Detto articolo va letto non isolatamente (e questo, direi, è l'argomento che ci convince della bontà della nostra tesi), ma tenendo conto del combinato disposto degli articoli 10 e 11 della legge. L'articolo dice che "il Consiglio assicura la partecipazione", a rimarcare il potere del Consiglio regionale di emanare direttive in materia di partecipazione alla programmazione nazionale; l'articolo 11, per chiarezza di impostazione legislativa, dice (perchè per chiarezza di impostazione legislativa? Perché non abbiamo voluto

fare confusioni: i poteri di iniziativa e di proposta sono della Giunta, i poteri esecutivi sono della Giunta, i poteri di dare attuazione alle direttive della programmazione sono della Giunta e i poteri esterni sono del Presidente della Giunta): "Tutti gli atti della programmazione sono proposti al Consiglio dal Presidente della Giunta regionale. Il Presidente della Giunta assicura la rispondenza dei singoli interventi agli indirizzi e direttive del Consiglio e propone i provvedimenti necessari a garantire l'organica attuazione del piano, dei programmi e dei progetti".

Ora, questo articolo 11 non è riferito soltanto alle funzioni di programmazione regionale, ma va riferito anche alla partecipazione della Regione alla programmazione, quindi è il Presidente della Giunta, come suo rappresentante, che assicura che a livello di rapporti con il Governo verranno portate avanti le direttive del Consiglio per la programmazione nazionale. Ciò proprio perchè (ripetiamo quello che abbiamo detto nella discussione e nella relazione) questo disegno di legge non innova e non sconvolge l'impostazione statutaria dei ruoli della Giunta e del Consiglio, ma semmai ne definisce i confini e i limiti. Ecco perchè noi riteniamo che, una volta detto che il Consiglio assicura la partecipazione, poi il mezzo materiale, lo strumento attraverso il quale questa partecipazione del Consiglio si esprime, sia la Giunta e il Presidente della Giunta regionale.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente della Giunta.

DEL RIO (D.C.), Presidente della Giunta. Così come ho ascoltato poc'anzi gli interventi dei colleghi della Destra nazionale, ricordo di aver ascoltato con molta attenzione la disquisizione filologica sull'aggettivo "primario" fatta dal collega Anedda l'altro giorno, nel corso del suo brillante intervento. Sono andato a rileggermi lo Zingarelli, e proprio per le ragioni che egli ha portato *a contrariis*, io dico che la Giunta ha fatto bene a fare questa scelta, e l'ho detto anche nel mio intervento.

Nel momento in cui l'Istituto regionale

VII LEGISLATURA

LXXII SEDUTA

21 MAGGIO 1975

viene generalizzato (finalmente, dopo 25 anni dalla Costituzione, si attua lo Stato regionale!), le Regioni non possono non partecipare che come soggetti primari all'elaborazione della programmazione nazionale; e quale sia l'organo esterno non c'è bisogno che noi lo diciamo in una legge, perchè è già detto in una legge costituzionale quale è lo Statuto: l'organo esterno che rappresenta la Regione è il Presidente della Giunta regionale.

Piuttosto quello è un primo momento, cioè il momento della programmazione nazionale e della definizione degli indirizzi; il secondo momento, che riguarda l'attuazione sia in relazione a questa legge, sia in relazione alla programmazione nazionale, quello sì che viene disciplinato con questa legge e con organi che vengono in questa legge stessa indicati. Ma è tutto un altro aspetto, che è relativo alle scelte di questa legge ed all'attuazione della programmazione nazionale, per cui ritengo che veramente debba essere mantenuto il testo che è stato proposto della Giunta regionale.

PRESIDENTE. Mettiamo ora in votazione emendamenti ed articolo secondo l'ordine previsto dal Regolamento: prima i soppressivi, poi i sostitutivi, poi il testo dell'articolo e infine gli aggiuntivi.

Metto in votazione l'emendamento Lippi e più numero 4.

Chi lo approva alzi la mano.

(Non è approvato).

Metto in votazione l'emendamento Lippi e più numero 6.

Chi lo approva alzi la mano.

(Non è approvato).

Metto in votazione l'emendamento Lippi e più numero 3.

Chi lo approva alzi la mano.

(Non è approvato).

Metto in votazione l'emendamento Lippi

e più numero 5.

Chi lo approva alzi la mano.

(Non è approvato).

Metto ora in votazione l'articolo 1.

Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto ora in votazione l'emendamento Lippi e più numero 1.

Chi lo approva alzi la mano.

(Non è approvato).

Metto in votazione l'emendamento Lippi e più numero 2.

Chi lo approva alzi la mano.

(Non è approvato).

Metto infine in votazione l'emendamento Lippi e più numero 7.

Chi lo approva alzi la mano.

(Non è approvato).

Si dia lettura dell'articolo 2.

BERLINGUER, Segretario f.f.:

Art. 2

La Regione definisce gli obiettivi ed i criteri della propria azione mediante il piano organico per la rinascita economica e sociale disposto ai sensi dell'art. 13 dello Statuto speciale, mediante programmi pluriennali e mediante progetti generali, territoriali o settoriali.

Finalità della programmazione deve essere il raggiungimento di determinati obiettivi di trasformazione e miglioramento delle strutture economiche e sociali così da conseguire la massima occupazione stabile e più rapidi ed equilibrati incrementi del reddito e da superare gli squilibri economici, sociali e territoriali esistenti.

In attuazione dell'art. 13 dello Statuto spe-

VII LEGISLATURA

LXXII SEDUTA

21 MAGGIO 1975

ziale per la Sardegna e nel quadro del piano organico per la rinascita economica e sociale, la Regione predispone, ai sensi dell'art. 17 della legge 24 giugno 1974, n. 268, un programma straordinario per il riassetto e la riforma del settore agro-pastorale.

PRESIDENTE. All'articolo 2 sono stati presentati due emendamenti, entrambi sostitutivi parziali a firma Lippi, Chessa, Offeddu, Anedda, Frau e Murru.

Se ne dia lettura.

BERLINGUER, *Segretario f.f.*

"Art. 2 - Nel 1° comma sostituire la parola 'definisce' con la parola 'indica' ". (8)

"Art. 2 - Nel secondo comma sostituire dalla parola 'finalità' alla parola 'miglioramento' con le parole 'E' finalità prioritaria della programmazione realizzare l'ammodernamento ed il potenziamento...' ". (9)

PRESIDENTE. I presentatori possono illustrare i due emendamenti. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lippi.

LIPPI (M.S.I.-Destra Nazionale), *relatore di minoranza*. Anche questa volta molto brevemente, onorevole Presidente. L'emendamento numero 8 tende a chiarire meglio le finalità che si prefigge questo disegno di legge. Noi riteniamo che il verbo "definisce", a parte la sua generalità, faccia anche correre un serio rischio a questa proposta di legge, e cioè possa lasciare intendere che il tipo di programmazione che noi vogliamo adottare come metodo di governo della Regione sarda, invece che indicativo (come dovrebbe essere, almeno a nostro giudizio) abbia un carattere rigido, coercitivo. Quindi noi riteniamo che bene sarebbe sostituire il verbo "definisce" con il verbo "indica" (cioè la Regione indica gli obiettivi ed i criteri della propria azione), anche perchè non riusciamo a comprendere in che maniera la Regione possa definire gli obiettivi, e soprattutto non riusciamo a comprendere come, una volta che questi obiettivi

sono definiti, possa intervenire il famoso contributo autonomo dei gruppi sociali della programmazione, che vengono richiamati al V comma dell'articolo 13. Nel momento in cui la programmazione è già definita, quindi già chiusa, nel momento in cui tutto il discorso della programmazione è compiuto, ci riesce molto difficile comprendere come possa essere possibile la partecipazione, il concorso cioè delle forze sociali o dei gruppi sociali al momento della programmazione.

Ecco, noi riteniamo che, utilizzando il termine "indica", non solo si chiarisca già in legge il carattere indicativo della programmazione (e quindi con questo carattere indicativo si lasci aperto il concorso di tutte quelle forze che la legge chiama alla partecipazione di tutti i momenti della programmazione), ma soprattutto si eviti il pericolo che si celi dietro questo termine, che cioè si vada incontro piuttosto che ad una programmazione aperta, indicativa, ad una programmazione rigida, coercitiva, tanto per intenderci di tipo marxista, che certamente non credo sia negli auspici della maggioranza di questa Assemblea.

Per quanto attiene all'emendamento numero 9, il secondo comma del testo emendato dalla Commissione detta così: "Finalità della programmazione deve essere il raggiungimento di determinati obiettivi di trasformazione". Bene, intanto noi vorremmo sapere — e credo che sia non solo nostro diritto, ma che sia giusto che una legge come questa dia chiarimento su una materia di questo genere — ecco, quali sono questi determinati obiettivi. E' un po' troppo indeterminato l'inciso "raggiungimento di determinati obiettivi di trasformazione e di miglioramento". Per quanto riguarda in particolare il concetto di trasformazione, anche questo non solo non è chiaro per nulla, ma è un concetto che ci preoccupa moltissimo, perchè potrebbe aprire lo spiraglio a mutamenti radicali della condotta economica e sociale e degli obiettivi socio-economici che la 268 si propone di realizzare.

Ecco, quindi, l'esigenza di chiarire meglio cosa si intende dire con "determinati obiettivi", l'esigenza cioè di dire quali sono questi obiettivi determinati ai quali la legge fa riferimento, e

VII LEGISLATURA

LXXII SEDUTA

21 MAGGIO 1975

soprattutto l'esigenza di non introdurre un concetto (quello della trasformazione) che potrebbe, se non ben chiarito nella legge, aprire lo spiraglio a radicali mutamenti della struttura socioeconomica del nostro paese. Queste preoccupazioni ci hanno indotto alla presentazione dell'emendamento numero 9 al secondo comma dell'articolo 2, che testualmente detta: "E' finalità prioritaria della programmazione realizzare l'ammodernamento e il potenziamento", eccetera.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Carrus. Ne ha facoltà.

CARRUS (D.C.), relatore di maggioranza. Signor Presidente, se eravamo contrari agli emendamenti dall'1 al 5 per motivi puramente formali e agli emendamenti 6 e 7 per motivi di lettura e di rispetto filologico, direi, della legge, siamo contrari agli emendamenti 8 e 9 per motivi politici, perchè la versione della legge che scaturirebbe con l'accettazione di detti emendamenti trasformerebbe i presupposti politici che con l'articolo 2 si sono voluti affrontare.

Ai tempi in cui si è iniziato il dibattito sulla programmazione, in Italia c'era una strana distinzione filologica che attribuiva alla programmazione un valore puramente indicativo (il piano Vanoni) e alla pianificazione invece un ruolo di determinazione di obiettivi. Io, personalmente, non ho mai creduto a questa distinzione tra programmazione indicativa e programmazione vincolante; in realtà, la programmazione è la fissazione e la definizione di obiettivi, non l'indicazione di obiettivi nè l'indicazione di tendenze che poi le forze del mercato, lasciate al libero gioco, sulla base di incentivi e di sollecitazioni non vincolanti debbono raggiungere. No: la programmazione deve non indicare, ma definire gli obiettivi, e la programmazione è vincolante nel momento in cui si definiscono gli obiettivi. Ovviamente, la definizione degli obiettivi è vincolante per i soggetti pubblici, e sarà invece indicativa per le altre sfere di autonomia che dall'ordinamento giuridico sono lasciate libere di agire entro determinati spazi.

Ecco perchè riteniamo che debba essere lasciato il termine "definisce" e non accettato il termine "indica", perchè ne sarebbe sconvolto il concetto che noi abbiamo della programmazione. Così come quando si dice: "E' finalità prioritaria della programmazione realizzare l'ammodernamento e il potenziamento", si dà una definizione dell'ordine e dell'assetto esistenti, per cui sarebbero accettabili solo piccoli aggiustamenti e piccoli ammodernamenti. In realtà, ci sono aspetti del sistema economico e sociale che non vanno ammodernati puramente e semplicemente, ma che vanno trasformati, e gli obiettivi della programmazione sono obiettivi di trasformazione, in qualche caso radicale, dell'assetto economico e sociale della nostra Regione.

Ecco perchè riteniamo che debba essere mantenuta la parola "trasformazione" e non debba essere accettato invece il suggerimento in cui si parla di puro e semplice ammodernamento.

In conclusione, siamo contrari all'accettazione degli emendamenti numeri 8 e 9.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta, ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore ai lavori pubblici e trasporti.

PUDDU PIERO (P.S.I.), Assessore ai lavori pubblici e trasporti. La Giunta, per le considerazioni svolte dal collega Carrus, è d'accordo nel non accettare gli emendamenti proposti dai colleghi della Destra nazionale. Le considerazioni svolte esimono me da ulteriori illustrazioni. Si tratta di due concezioni diverse: noi riteniamo che la programmazione sia un fatto che deve determinare una trasformazione e non una conservazione o un mantenimento di strutture nell'ambito della sfera pubblica, strutture che devono appunto essere necessariamente trasformate se crediamo veramente nella programmazione. Per questi motivi la Giunta è del parere di non accettare i due emendamenti proposti. (*Interruzioni*).

LIPPI (M.S.I.-Destra Nazionale), relatore di minoranza. Posso riprendere la parola?

VII LEGISLATURA

LXXII SEDUTA

21 MAGGIO 1975

PRESIDENTE. Per dichiarazione di voto, ha facoltà di parlare l'onorevole Lippi.

LIPPI (M.S.I.-Destra Nazionale), *relatore di minoranza*. Noi non avremmo nessuna difficoltà ad accogliere, per quanto attiene al concetto di trasformazione, le osservazioni e le precisazioni che ha fatto l'onorevole Carrus. Se infatti il concetto di trasformazione si riferisce all'esigenza di trasformare quella parte dell'assetto economico e sociale o delle strutture economiche e sociali che investe la sfera pubblica, noi non abbiamo niente in contrario, saremmo anche d'accordissimo; ma, nel momento in cui non si specifica questo (e allora l'osservazione del collega Carrus rimane una pura enunciazione di principio e basta), i dubbi e le perplessità rimangono e la chiarezza certamente continua a far difetto in questa proposta di legge.

Quindi, se il Presidente della Commissione volesse fare uno sforzo per liberarci da questa preoccupazione, noi non saremmo assolutamente contrari ad accettare l'osservazione che egli ha fatto in questo momento.

PRESIDENTE. La parola all'onorevole Carrus.

CARRUS (D.C.), *relatore di maggioranza*. Signor Presidente, come Presidente della Commissione e relatore ho detto quali sono le motivazioni politiche che ci inducono a ritenere il testo della Giunta perfettamente aderente agli orientamenti che noi condividiamo. Dal punto di vista della mia parte politica (che ha condiviso, per esempio, l'impostazione della 268), voglio fare due esempi di trasformazione radicale nei quali la trasformazione non è soltanto affidata al settore pubblico, alla sfera pubblica, ma incide profondamente nell'ambito dei diritti privati. Ecco i due esempi: uno, che nella legge 268 è il nucleo centrale, attiene alla trasformazione del settore agro-pastorale. La trasformazione del settore agro-pastorale è fondata sull'acquisizione diffusa all'ente pubblico di quote di terra, per cui la disponibilità della terra per l'azienda agraria premia la parte dinamica dell'azienda stessa, l'impresa, ed elimina qualsiasi

possibilità di sopravvivenza della rendita fondiaria.

L'altro esempio riguarda la norma per cui la Regione deve prevedere degli interventi organici per l'attività urbanistica rivolta a fini sociali, per cui si deve intendere (e noi la intendiamo), come eliminazione dei meccanismi che consentono la formazione della rendita fondiaria nel settore degli agglomerati urbani.

Ecco, noi vediamo, in queste due scelte, due obiettivi di trasformazione profonda e radicale non soltanto dei metodi di intervento pubblico, ma di trasformazione per cui ci sono delle limitazioni all'attività privata. Da qui le ragioni per cui non possiamo parlare di puro e semplice ammodernamento, ma dobbiamo dire trasformazione, perchè la legge 268 non è soltanto una legge di procedimenti, non è una legge di finanziamento, non è una legge di cassa o di sportello, ma è una legge che incide sulle strutture, quindi capace di provocare profonde modificazioni strutturali. Per questo, appunto, noi diciamo che deve essere riconosciuto alla programmazione un valore vincolante, e quindi deve essere mantenuta la parola trasformazione e non si deve parlare di semplice ammodernamento.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta, ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore ai lavori pubblici e trasporti.

PUDDU PIERO (P.S.I.), *Assessore ai lavori pubblici e trasporti*. Riconfermo la posizione della Giunta. Noi riteniamo che la programmazione, come fatto importante e determinante nella svolta politica della nostra società, non può essere un fatto puramente indicativo, ma deve trasformare la società stessa. D'altra parte, tutti i problemi che sono stati sottolineati negli interventi dei colleghi della Destra nazionale vengono risolti nell'ambito di un discorso che avviene a livello di produzione legislativa.

Noi oggi andiamo a costruire un discorso che tende, sulla base della 268, ad attuare dei principi che sono ormai consacrati e sono patrimonio di questa maggioranza, per cui riteniamo valida la proposta della Giunta, la riconfer-

VII LEGISLATURA

LXXII SEDUTA

21 MAGGIO 1975

miamo e ci dichiariamo contrari ai due emendamenti.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'emendamento Lippi e più numero 8.

Chi lo approva alzi la mano.

(Non è approvato).

Metto ora in votazione l'emendamento Lippi e più numero 9.

Chi lo approva alzi la mano.

(Non è approvato).

Metto infine in votazione l'articolo 2.

Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 3.

BERLINGUER, Segretario f.f.:

Art. 3

La Regione attua i principi del decentramento e della partecipazione sociale, associa alle scelte della programmazione ed alla sua attuazione le comunità locali e promuove il concorso delle organizzazioni dei lavoratori e delle altre rappresentanze economiche e sociali.

A tal fine e per la predisposizione dei piani di sviluppo e dei piani relativi all'organizzazione ed all'uso del territorio e per l'esercizio delle attività amministrative di attuazione stabilite dalla legge, le comunità locali sono organizzate in Enti comprensoriali dotati di personalità giuridica pubblica.

I competenti organi della Regione e degli Enti comprensoriali adottano i provvedimenti necessari ad assicurare l'autonomo apporto delle organizzazioni dei lavoratori e delle altre rappresentanze economiche e sociali.

PRESIDENTE. A questo articolo sono stati presentati quattro emendamenti.

Se ne dia lettura.

BERLINGUER, Segretario f.f.:

Emendamento sostitutivo parziale Lippi-Chessa - Offeddu - Anedda - Frau - Murrus: "Art. 3 - Nel primo comma sostituire le parole 'delle organizzazioni dei lavoratori' con le parole 'di tutte le organizzazioni dei lavoratori di importanza nazionale' ". (10)

Emendamento sostitutivo parziale Lippi-Chessa - Offeddu - Anedda - Frau - Murrus: "Art. 3 - Nel primo comma sostituire le parole 'e delle altre rappresentanze economiche e sociali' con le parole: 'delle organizzazioni economiche e sociali più rappresentative' ". (11)

Emendamento sostitutivo parziale Carrus - Raggio - Dessanay: "Art. 3 - Il primo comma è sostituito dal seguente: 'La Regione attua i principi del decentramento e della partecipazione sociale, associa alle scelte della programmazione ed alla sua attuazione le comunità locali, promuove il confronto con le organizzazioni dei lavoratori ed il concorso delle altre rappresentanze economiche e sociali' ". (50)

Emendamento sostitutivo parziale Carrus - Raggio - Dessanay: "Art. 3 - Il terzo comma è sostituito dal seguente: 'I competenti organi della Regione e degli Enti comprensoriali definiscono attraverso il confronto con le organizzazioni dei lavoratori, e adottano i provvedimenti necessari ad assicurare il loro autonomo apporto' ". (51)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Anedda per illustrare l'emendamento numero 10.

ANEDDA (M.S.I.-Destra Nazionale). L'emendamento numero 10 all'articolo 3 era, fino a che non giungemmo in quest'aula, un emendamento puramente formale. Esso era il frutto di una posizione di principio, perchè sappiamo tutti che la formulazione dell'articolo era tale da escludere una delle Confederazioni sindacali, la CISNAL. Senza infliggere al Consiglio discorsi di principio, diciamo che questo era lo scopo

VII LEGISLATURA

LXXII SEDUTA

21 MAGGIO 1975

che si proponeva l'arco delle varie maggioranze, non volendo — questo diceva l'articolo — promuovere il concorso della CISNAL nella programmazione. Avremmo quindi ribadito il nostro emendamento per affermare dei principi nei quali crediamo (e nei quali la maggioranza non crede), i principi del pluralismo e della democrazia. Ma adesso le cose sono cambiate. Perché? Perché, con un emendamento della maggioranza (che certamente, visti i firmatari, verrà approvato), non si tratta più di promuovere il concorso, ma soltanto il confronto con le organizzazioni sindacali.

Allora, se mi consentite, lasciare la formulazione che esclude la CISNAL fa sorridere, perchè questa vasta maggioranza si vuole confrontare con se stessa; perchè, una volta che voglia confrontarsi con le organizzazioni sindacali che sono espressione della Democrazia Cristiana, espressione dei socialisti e espressione del Partito comunista, si confronta con se stessa. Non ha da confrontarsi per niente: è come se si guardasse allo specchio. E allora, se il confronto deve essere promosso, deve esserlo con avversari politici, con persone o con gruppi che non condividono la linea politica della maggioranza, altrimenti la maggioranza non fa altro che guardarsi allo specchio, cambiando le persone, soddisfatta per aver scritto qui che crea un confronto con i lavoratori. In realtà, non si confronta con nessuno: vuole soltanto chiudere un cerchio, vuole impedire il pluralismo, vuole fare, se mi consentite il termine, le cose in casa propria, senza nessuno che non condivida a propri quegli orientamenti e ci voglia "mettere il naso".

Ecco perchè noi ci permettiamo di insistere, oggi più di ieri, per l'approvazione di questo emendamento, perchè approvando l'emendamento nostro, che apre il confronto con la CISNAL, allora veramente si tratterebbe di un confronto serio.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lippi per illustrare l'emendamento numero 11.

LIPPI (M.S.I.-Destra Nazionale), relatore di minoranza. Onorevole Presidente, io credo

che il collega Anedda abbia chiarito molto bene alcune delle ragioni che hanno suggerito al mio Gruppo di presentare questi due emendamenti, il numero 10 e il numero 11.

Io potrei liquidare l'emendamento numero 10 dichiarandomi, a nome della mia parte politica, lieto che le nostre preoccupazioni e le nostre conseguenti indicazioni siano state fatte proprie dalla Commissione. Infatti, con l'emendamento numero 10 noi tendevamo esclusivamente a sostituire la parola "concorso" con la parola "confronto", cosa che del resto ha fatto la Commissione col suo emendamento numero 50, quando dice alla quarta riga: "promuove il confronto con le organizzazioni dei lavoratori". Noi avevamo ritenuto e riteniamo ancora di sostituire la parola "concorso" con "confronto", non solo e non tanto per tutte le questioni che abbiamo abbondantemente spiegato nelle circa otto, nove ore — non ricordo bene — dei nostri interventi in occasione della discussione generale, ma perchè avevamo fatto nostre le preoccupazioni, le perplessità, le incertezze, le paure che le organizzazioni sindacali (quelle ufficialmente riconosciute dalla così detta maggioranza dell'arco costituzionale ed antifascista) avevano ripetutamente sottolineato, ribadendo che non volevano avere niente a che vedere con quelle che sarebbero state le decisioni dell'organo esecutivo della Regione, cioè la Giunta. Si preoccupavano nel contempo di conservare intatta tutta la loro autonomia di giudizio e quindi di azione, che poteva essere frustrata da una loro posizione di concorso nella predisposizione, nello studio e nell'attuazione della programmazione regionale.

Quindi, confronto e non concorso, noi diciamo nel nostro emendamento; confronto e non concorso hanno detto e ribadito più volte i rappresentanti sindacali; confronto e non concorso hanno sottolineato le organizzazioni sindacali nella memoria che è stata distribuita a tutti i colleghi di questa Assemblea; confronto e non concorso ha ribadito, ha accettato la Commissione programmazione nella seduta che ha preceduto questa Assemblea. Noi invece riportiamo il termine concorso attribuendolo alle rappresentanze economiche e sociali, e anche qui,

VII LEGISLATURA

LXXII SEDUTA

21 MAGGIO 1975

onorevole Carrus, debbo ringraziare lei e la Commissione per aver inconsapevolmente accolto una nostra richiesta, perchè anche questo noi abbiamo detto nell'emendamento numero 10 che ora non trovo, ma non ha troppa importanza.

L'emendamento numero 11 tende a eliminare, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, una discriminazione che a me pare non solo antidemocratica ed illiberale, ma anche incivile e che non riesco a comprendere, al di là delle considerazioni molto opportune fatte dal collega Anedda. Mi pare che nel momento in cui si apre il discorso alla partecipazione e al confronto con le organizzazioni sindacali, sia quanto meno paradossale ed assurdo che si discrimini o si escluda o si elimini da questa fase, che è una delle più delicate e direi più caratterizzanti sotto il profilo democratico, una delle organizzazioni, o comunque altre organizzazioni sindacali che sono riconosciute in campo nazionale e che hanno avuto, anche nella programmazione regionale, una funzione non del tutto marginale, se è vero, come è vero, che nei Comitati zionali nati dalla 588 i rappresentanti della CISNAL sono presenti (o erano presenti; non so se ancora esistono o se sono stati sciolti). Ma, dico, fino a quando i Comitati zionali erano in vita, prevedevano la partecipazione anche dei rappresentanti della CISNAL; rappresentanti della CISNAL che sono presenti tutti, o quasi tutti, o in gran parte degli organismi nazionali che prevedono la partecipazione per concorso o per confronto delle organizzazioni dei lavoratori. Quindi sono queste le ragioni per le quali noi abbiamo ritenuto di dover presentare i nostri emendamenti.

Un'altra preoccupazione che ci tormenta è quella che attiene alle rappresentanze economiche e sociali. Ecco, quali sono le altre rappresentanze economiche e sociali? Io credo, onorevoli colleghi, che anche su questo aspetto del problema bisognerebbe essere estremamente chiari ed uscire dalla nebulosità e dalla genericità, perchè se noi lasciassimo in legge la dizione dell'articolo 3 e delle rappresentanze economiche e sociali, apriremmo la porta non solo alle discriminazioni, ma anche ad atteggiamenti op-

portunistici, paternalistici e comunque di comodo, che scarsamente inciderebbero in quella che è l'esigenza prioritaria di questo disegno di legge, cioè di dare chiarezza agli strumenti, chiarezza e definizione precisa agli strumenti che debbono intervenire e partecipare alla programmazione regionale.

Noi crediamo quindi che sia bene dire, per quanto attiene alla prima parte: "di tutte le organizzazioni dei lavoratori di importanza nazionale" e dire, per quanto attiene alle altre rappresentanze economiche e sociali: "delle organizzazioni economiche e sociali più rappresentative". Credo che, così facendo, non solo non faremo torto a quell'esigenza di massima democraticità che dovrebbe essere contenuta in questo disegno di legge, ma soprattutto eviteremo il pericolo che in questa legge si celi, che cioè le scelte sulle organizzazioni economiche e sociali siano affidate, più che alla necessità di allargare al massimo il contributo delle varie competenze, alla volontà di restringere invece il concorso alle organizzazioni di comodo. D'altra parte, l'onorevole Carrus ricorderà che, non tanto nel corso del dibattito sulla "105", ma nel corso del dibattito sul famoso documento introduttivo sulla 268 (io credo che di questo lei possa darmi testimonianza), noi abbiamo avuto — lei, per la verità, lei per noi, in Commissione ha ricevuto — diverse proteste da parte di organizzazioni sindacali autorevolissime.

Non è che io ne voglia indicare qualcuna in particolare, però mi è rimasta impressa questa situazione che mi ha colpito e colpì anche lei, che se ne rammaricò con se stesso, con noi, con gli uffici; si giustificò il tutto dicendo che l'esigenza della fretta o della speditezza aveva fatto sfuggire l'obiettivo esigenza di convocare altre organizzazioni economiche e sociali. Ricordo la protesta vibrata dall'Associazione degli industriali di Sassari; ricordo le proteste vibrato di altre organizzazioni di categoria di lavoratori agricoli, di un'associazione dei proprietari terrieri ed altre organizzazioni che legittimamente, essendo state sentite altre organizzazioni similari, lamentavano di non essere state ascoltate.

Ora, per evitare tutto questo, onorevole Carrus, onorevoli colleghi del Consiglio, io cre-

VII LEGISLATURA

LXXII SEDUTA

21 MAGGIO 1975

do che non sarebbe male se precisassimo meglio quest'ultima parte del primo comma dicendo che "associa alle scelte della programmazione ed alla sua attuazione le comunità locali, promuove il confronto con le organizzazioni dei lavoratori e il concorso di tutte le altre organizzazioni economiche e sociali più rappresentative della Sardegna" ("della Sardegna" se si vuol mettere si mette, se non si vuol mettere potrebbe anche essere non necessario). Ma quello che è assolutamente necessario è che sia ribadito che la Regione vuole utilizzare tutte le energie che possono contribuire ad arricchire i contenuti della programmazione senza escluderne a priori nessuna, almeno nessuna di quelle più importanti che in Sardegna esistono.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Carrus per illustrare gli emendamenti numeri 50 e 51.

CARRUS (D.C.), relatore di maggioranza. Brevemente, signor Presidente, per chiarire ai colleghi del Consiglio che questi due emendamenti sono scaturiti dal confronto con le organizzazioni sindacali, che abbiamo voluto affrontare prima della discussione in aula del testo. Si era rimasti d'accordo in Commissione che si sarebbe sentita la Federazione sarda CGIL - CISL e UIL, per appurare la posizione di quest'organizzazione in ordine al disegno di legge che stavamo discutendo. E' emerso chiaro l'orientamento, condiviso del resto dalla Commissione, che ci sono due modi di confrontarsi: c'è un confronto più propriamente politico, che precede l'elaborazione dei documenti, e c'è un confronto più propriamente istituzionale, che prevede il collocamento di determinate espressioni del sindacato in organi della programmazione e in momenti dell'iter decisionale degli atti della programmazione. La Federazione sarda ci ha fatto rilevare, sulla base di un'esperienza da noi del resto condivisa e abbondantemente dimostrata dall'attuazione della 588, che va premiato il momento politico del confronto rispetto al momento istituzionale della collocazione di espressioni del sindacato in determinati momenti o in determinati organi della program-

mazione.

Noi condividiamo perfettamente quest'impostazione dicendo che ci possono anche essere dei fatti istituzionali ben precisi e ben precisati, però, se non sono seguiti dalla volontà politica di confrontare le proprie idee, le proprie tesi con le organizzazioni dei lavoratori, possono non avere alcuna efficacia. Quindi abbiamo condiviso l'idea di premiare questo momento politico di confronto rispetto al momento istituzionale del concorso. Gli emendamenti 50 e 51 scaturiscono da questa valutazione, dalla valutazione cioè che è più importante affermare il momento politico del confronto che non il momento istituzionale del concorso, precisamente definito e precisamente istituzionalizzato.

Abbiamo poi ritenuto di dover lasciare la dizione così come era: "organizzazioni dei lavoratori", perchè non crediamo al giudizio politico che ha espresso poc'anzi il collega Anedda. Proprio perchè crediamo nel pluralismo, non crediamo che le organizzazioni dei lavoratori CGIL, CISL e UIL siano l'*alter ego* di determinate forze politiche; anzi, se dobbiamo prendere un dato sociologico dei rapporti fra partiti e organizzazioni dei lavoratori, dobbiamo dire che il collateralismo è finito, è finito soprattutto e prima di tutto nei confronti delle organizzazioni dei lavoratori della federazione unitaria. Chi ha un minimo di esperienza di vita sindacale sa che la CGIL è cosa ben diversa dai Partiti comunista e socialista; che la CISL è cosa ben diversa dalla Democrazia Cristiana (l'ho detto, del resto, iniziando, che il collateralismo è finito prima per noi che per altri partiti politici); che la UIL è cosa ben diversa dal Partito socialdemocratico. Il fatto poi che grandi partiti popolari e di massa trovino un radicamento nella società e nell'opinione pubblica, tale da far coincidere spesso le opinioni dei sindacati con le opinioni dei partiti, questo è un dato sociologico, ma non significa che ci si confronta con se stessi; significa invece che si scelgono le organizzazioni democratiche dei lavoratori; le organizzazioni più rappresentative dei lavoratori.

Necessita poi la precisazione che, nel nostro ordinamento giuridico repubblicano e democratico, scaturito dalla Costituente del 1946,

VII LEGISLATURA

LXXII SEDUTA

21 MAGGIO 1975

il pluralismo ha un limite che si è precisamente espresso in norme giuridiche e consiste nel blocco nei confronti di organizzazioni partitiche o non partitiche che possono trovare un aggancio nella precedente ideologia del regime fascista, che la Costituente ha inteso capovolgere. Siccome noi siamo fedeli a questa impostazione, ribadiamo che non strumentalmente abbiamo fatto sempre la scelta di non annoverare la CISNAL fra le organizzazioni dei lavoratori che vanno privilegiate nel momento del confronto. Per questo, ribadiamo la nostra decisione di votare a favore degli emendamenti numeri 50 e 51 e di respingere gli emendamenti numeri 10 e 11.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare, per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore ai lavori pubblici e trasporti.

PUDDU PIERO (P.S.I.), Assessore ai lavori pubblici e trasporti. Anche su questo discorso, evidentemente, potrei dire ben poco e debbo dire ben poco, perchè il collega Carrus ha sostanzialmente rappresentato la volontà della Giunta. Noi riteniamo di dover concordare sugli emendamenti numeri 50 e 51 e di respingere gli emendamenti numeri 10 e 11. Come Giunta, riteniamo che sia possibile questo concetto e che non sia una scelta offensiva nè discriminante; è una scelta che fuoriesce da una logica politica. Noi siamo, come diceva il collega Carrus, una società pluralistica, che affonda la sua origine e la sua radice nella Costituzione, una Costituzione democratica ed antifascista che non vuole il ritorno a vecchie concezioni ideologiche.

Riteniamo che i sindacati, nella loro affermazione di voler concorrere (e non in una scelta istituzionale di partecipazione) alle scelte della 268, abbiano già dimostrato un'autonomia di giudizio nelle scelte delle singole parti politiche. Perciò noi, concordando con le enunciazioni svolte dal Presidente della Commissione, respingiamo gli emendamenti numeri 10 e 11 e diamo parere favorevole agli emendamenti 50 e 51.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'emendamento Lippi e più numero 10.

Chi lo approva alzi la mano.

(Non è approvato).

Metto in votazione l'emendamento Lippi e più numero 11.

Chi lo approva alzi la mano.

(Non è approvato).

Metto ora in votazione l'emendamento Carrus e più numero 50.

Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto poi in votazione l'emendamento Carrus e più numero 51.

Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto infine in votazione l'articolo 3, così come risulta dopo l'approvazione degli emendamenti.

Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 4.

MADDALON, Segretario:

Art. 4

La Regione adotta, e propone all'approvazione del CIPE, ai sensi del secondo comma dell'art. 3 della legge 24 giugno 1974, n. 268, il piano generale di sviluppo ed i programmi pluriennali.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ORRU'.

PRESIDENTE. A questo articolo sono stati presentati 5 emendamenti.

Se ne dia lettura.

MADDALON, Segretario:

VII LEGISLATURA

LXXII SEDUTA

21 MAGGIO 1975

Emendamento sostitutivo parziale Lippi - Chessa - Offeddu - Anedda - Frau - Murru: "Art. 4 - Sostituire la parola 'adotta' con la parola 'indica' ". (12)

Emendamento soppressivo parziale Lippi - Chessa - Offeddu - Anedda - Frau - Murru: "Art. 4 - Dopo la prima virgola sopprimere la congiunzione 'e' ". (13)

Emendamento aggiuntivo Lippi - Chessa - Offeddu - Anedda - Frau - Murru: "Art. 4 - Dopo 'n. 268' e la virgola aggiungere le parole 'adotta ed attua' ". (14)

Emendamento aggiuntivo Lippi - Chessa - Offeddu - Anedda - Frau - Murru: "Art. 4 - Dopo la parola 'pluriennali' aggiungere le parole 'approvati dal CIPE' ". (15)

Emendamento aggiuntivo Lippi - Chessa - Offeddu - Anedda - Frau - Murru: "Art. 4 *bis* - Aggiungere il seguente articolo 4 *bis* 'E' fatto obbligo al CIPE di comunicare le proprie decisioni entro il termine massimo di 60 giorni dalla data della trasmissione delle proposte della Regione. Contro le decisioni del CIPE che fossero in contrasto con gli orientamenti generali del Piano e dei Programmi regionali la Regione può opporre motivato ricorso entro 30 giorni al Ministro della Programmazione economica che dispone l'immediato riesame delle proposte regionali da parte del CIPE". (16)

PRESIDENTE. I presentatori degli emendamenti possono illustrarli. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lippi.

LIPPI (M.S.I.-Destra Nazionale), *relatore di minoranza*. Onorevole Presidente, io chiedo scusa, nè vorrei apparire invadente nell'illustrazione di questi nostri emendamenti. Essi sono stati suggeriti da esigenze di chiarezza: ecco, noi non riusciamo a comprendere — onorevole Carrus, mi rivolgo soprattutto a lei — come la Regione possa prima adottare un determinato provvedimento, un determinato piano, e poi proporre il provvedimento adottato ad un orga-

no come il CIPE, che deve approvarlo. Non riusciamo a comprendere questo concetto, non riusciamo a comprenderlo. Una volta che un provvedimento è adottato, è definitivo; e allora, se è definitivo, cosa c'entra il CIPE? E se è vero — e su questo siamo d'accordo — che il CIPE è l'organo che poi approva, con tutto quello che segue, io credo che sarebbe più corretto — non sono un giurista, lei lo sa, sono un povero medico da quattro soldi, ma l'italiano un pochino lo conosco, il vocabolario lo so leggere anche io — allora, io credo che sarebbe più giusto dire "la Regione indica". Se non vi piace la parola indica, trovatene un'altra, ma comunque bisogna usare un verbo che non sia in contraddizione con quello che l'articolo dice successivamente.

Perchè, ripeto, e non vorrei apparire monotono e noioso, mi riesce estremamente difficile (e sono convinto che a chiunque riuscirebbe difficile) comprendere come possa il CIPE approvare un provvedimento che è già adottato. Cosa vuole dire adottare? Adottare vuol dire, secondo me, assumere una decisione, definire un discorso, chiudere in questo caso il discorso della programmazione, nella sua globalità e nelle parti che possono essere esaminate volta per volta.

Il secondo emendamento è puramente formale e tende ad eliminare la congiunzione "e", che non servirebbe in questo caso assolutamente a niente.

L'emendamento numero 14 tende ad aggiungere, dopo le parole "ai sensi del secondo comma dell'articolo 3 della legge 24 giugno 1974, n. 268", le parole "adotta ed attua". Ecco, a questo punto interviene il momento non solo dell'adozione, ma anche quello dell'attuazione. In parole povere, che cosa dovrebbe avvenire, secondo noi? La Regione indica o propone il piano globale di trasformazione, il piano generale di sviluppo, i piani annuali o pluriennali, tutto quello che insomma la programmazione prevede; lo indica e lo propone all'approvazione del CIPE. Una volta che il CIPE avrà approvato tutto quello che la Regione gli avrà indicato, allora sì che si adottano ed attuano il piano generale di sviluppo ed i programmi pluriennali.

A questo punto, l'emendamento numero

VII LEGISLATURA

LXXII SEDUTA

21 MAGGIO 1975

15 potrebbe sembrare pleonastico e quindi superfluo: io credo invece che non sia nè una cosa nè l'altra, e che giovi ribadire il concetto secondo cui la Regione "approva e attua il piano generale di sviluppo e i programmi pluriennali, approvati dal CIPE". Cioè io credo che valga la pena, in questa legge, di definire i ruoli; quale è il ruolo della Regione, quale è il ruolo del CIPE, quali sono le iniziative e quale è il ruolo che riassume la Regione una volta che i programmi sono stati approvati dal CIPE.

Infine, noi abbiamo ritenuto di introdurre un articolo 4 bis: perchè lo abbiamo fatto? Lo abbiamo fatto perchè l'esperienza di tutti questi anni ci ha dimostrato, oltre che l'incapacità e l'incompetenza — me ne scuserà l'Assessore qui presente —, la pigrizia, l'inettitudine, con tutto quello che ho sentito dire in questa aula in tutti questi anni, della Giunta Regionale; ha dimostrato altrettanta sordità, altrettanta negligenza, altrettanta pigrizia da parte degli organismi regionali. Se qui, stamane, in quest'aula, ci fosse stato il nostro amato decano, onorevole Giovan Battista Melis, sono certo che non avrebbe perso l'occasione per rivolgere l'indice accusatore per l'ennesima volta contro lo Stato inadempiente, sordo, eccetera.

Ed allora, onorevoli colleghi, vogliamo chiederlo una volta per tutte questo discorso? A che cosa servirebbero le nostre recriminazioni, le nostre proteste, le nostre contestazioni in aula o fuori dall'aula, se non definissimo in termini chiari quali sono i doveri, ma anche quali sono i diritti, ma anche quali sono le responsabilità degli organi che concorrono alla formazione e all'attuazione della programmazione regionale? Ecco, noi riteniamo che, così come devono essere definiti in maniera estremamente rigorosa i compiti, i ruoli, le responsabilità della Regione, debbono essere con altrettanto rigore stabiliti i ruoli, le responsabilità e i compiti dello Stato (che in questo caso si identifica nel CIPE) attraverso questo articolo. Quando noi diciamo che si "propone", noi siamo d'accordo su questo, siamo d'accordo più di tutti voi, onorevoli colleghi, senza farvene offesa, siamo d'accordo più di voi su questo principio: che lo Stato non possa essere fatto estraneo dal discorso della

programmazione. Quindi siamo d'accordissimi che il CIPE sia un momento importantissimo della programmazione regionale, ma dobbiamo lasciare il CIPE, così, come è stato finora, libero di fare tutto quello che gli piace? Possiamo consentire ancora che il CIPE sia responsabile, come è stato responsabile fino a questo momento, dei ritardi, delle negligenze e soprattutto del mancato decollo economico e sociale della Sardegna?

Io credo che faremmo male se non cogliessimo questa occasione per dire, in termini estremamente chiari, quali sono i compiti del CIPE. Ma, più che quali sono i compiti del CIPE, dire in termini estremamente chiari quali sono i doveri del CIPE, le responsabilità del CIPE, gli obblighi che il CIPE ha nei confronti del Consiglio Regionale della Sardegna.

Può darsi, onorevole Carrus, che la mia grossa inesperienza in materia legislativa abbia indotto me e i colleghi che con me hanno steso questo emendamento numero 16, in qualche errore di natura tecnica, ma quello che a noi interessa è stabilire un concetto, ribadire in definitiva un'affermazione che è stata protagonista di mille dibattiti in questa Assemblea. Ed ecco la ragione per la quale noi abbiamo proposto questo emendamento 14 bis, che detta in questo modo: "E' fatto obbligo al CIPE di comunicare le proprie decisioni entro il termine massimo di 60 giorni dalla data della trasmissione delle proposte della Regione"; perchè se questo non dicessimo, il CIPE, un poco perchè è effettivamente oberato da mille cose, un poco di più perchè oberato dalle pressioni politiche che potrebbero piovergli addosso e certamente gli pioveranno, all'insegna di questa nuova dimensione dell'ordinamento del nostro Paese che è quella del regionalismo, un poco per la pigrizia che ormai è consueta in tutte le attività del nostro Paese, potrebbe anche consentire ritardi pericolosissimi, per quanto si riferisce alle esigenze che non possono non avere una programmazione, che sarà incisiva nel tessuto economico e sociale del Paese nella misura in cui sarà tempestiva, nella misura in cui sarà pronta e sollecita.

E questo non solo, onorevole Presidente del Consiglio, per aspetti puramente tecnici e burocratici, ma per un aspetto che va al di là di

VII LEGISLATURA

LXXII SEDUTA

21 MAGGIO 1975

queste questioni, cioè l'aspetto che attiene al valore della moneta. Ecco: ritardi eccessivi, ritardi che andassero al di là della ragionevolezza, potrebbero far perdere a quelle risorse che lo Stato ha messo a disposizione della Regione sarda quella valenza che già è avvilita in questi mesi, in quest'anno, da una svalutazione monetaria che, come voi sapete e mi insegnate, è crescente e estremamente pericolosa. E poi, la Regione deve anche cautelarsi contro le negligenze del CIPE; e come si cautela, la Regione? La Regione si cautela affermando che può opporre ricorso contro le decisioni del CIPE, perchè le decisioni del CIPE potrebbero essere difformi da quelle che sono le indicazioni, le scelte politiche che la Regione ha ritenuto di dover adottare sul tema della programmazione regionale nella sua globalità, ma anche sugli aspetti particolari della programmazione.

E allora la Regione deve rimanere silenziosa, non dire niente? E dove va a finire il ruolo primario della Regione nella programmazione regionale, se non ha nemmeno la primarietà, non ha quindi l'autorità, quindi il potere, quindi il peso di potere anche condizionare le iniziative e quindi la volontà politica e non solo politica del CIPE? Quindi, contro le decisioni del CIPE, che fossero in contrasto con gli orientamenti generali del piano e dei programmi regionali, la Regione può opporre motivato ricorso entro 30 giorni. Ora, non soffermiamoci sui 30 giorni o sui 60 giorni, perchè mi pare che il problema non sia questo; il problema è politico, il problema tende a richiamare l'esigenza di dare alla Regione, attraverso questa legge, strumenti che le consentano di poter difendere le scelte che ha fatto, di poter tutelare le esigenze dei sardi dinanzi a eventuali tentazioni negative e contrarie alle indicazioni regionali che dovessero emergere per questa o per quella ragione all'interno del CIPE. Quindi, la Regione può, la Regione deve poter opporre motivato ricorso (entro 30 giorni, diciamo noi, entro 15 se preferite, entro 60 se vi sta meglio); dobbiamo ribadire il concetto che la Regione può opporre motivato ricorso al Ministro per la programmazione economica, il quale Ministro deve disporre l'immediato riesame delle proposte regionali da parte del CIPE.

Noi, del resto, abbiamo un'infinità di motivi per avere queste preoccupazioni, onorevole Carrus. E' saltata tutta la prima programmazione regionale; la 588 è fallita, non è che lo diciamo soltanto noi, l'avete detto soprattutto voi. E' fallita, perchè? Perchè lo Stato è stato inadempiente, perchè il concetto di aggiuntività è stato determinante nella programmazione regionale, perchè non ha trovato il consenso politico da parte della controparte diretta della Regione, che è lo Stato. Il mancato coordinamento, è stato responsabile o corresponsabile del fallimento del primo Piano di rinascita perchè è mancata la volontà politica della controparte diretta della Regione sarda, che è lo Stato; e noi qui abbiamo un dirimpettaio immediato, ce lo avete messo di fronte voi, che si chiama il CIPE. Vogliamo dire cosa deve fare il CIPE? Vogliamo dare dei limiti, dei confini ben precisi all'autorità del CIPE, ma soprattutto, più che confini all'autorità del CIPE, vogliamo ridimensionare l'attività stessa del CIPE e, per quanto attiene ai rapporti con la Regione sarda sul problema della programmazione, vogliamo noi cautelarci, vogliamo noi acquisire degli strumenti che ci consentano di difendere la Regione da tutte quelle negatività che dalle decisioni del CIPE, contrarie alla programmazione regionale, dovessero affiorare?

Ecco la ragione per la quale, onorevole Presidente dell'Assemblea, onorevoli rappresentanti della Giunta, onorevoli colleghi, noi ci siamo preoccupati di presentare questi emendamenti, ed ecco la ragione per la quale, anche se già conosciamo la sorte che questi emendamenti subiranno, noi con quell'entusiasmo che ci ha guidato nel dibattito su questa proposta di legge auspichiamo che il Consiglio rifletta e prenda le decisioni che ritiene più giuste, anche se non approvando i nostri emendamenti, magari facendo proprie alcune nostre indicazioni, traducendole in emendamenti perchè siano almeno fatti salvi questi, che, a nostro giudizio, sono i capisaldi fondamentali e gli unici strumenti che noi abbiamo per tutelare e difendere quella programmazione regionale alla quale tanto aspiriamo.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare

VII LEGISLATURA

LXXII SEDUTA

21 MAGGIO 1975

l'onorevole Carrus. Ne ha facoltà.

CARRUS (D.C.), *relatore di maggioranza*. Parlerò sia per intervenire nella discussione sugli emendamenti, globalmente considerati, poichè tutti si inquadrano in una stessa logica, sia per esprimere il parere della Commissione sugli stessi emendamenti. Le argomentazioni portate dal collega Lippi mi hanno convinto che la dizione dell'articolo 4, così come è stata formulata dalla Giunta, è la più esatta che si potesse adottare in questo caso. Vediamo quali sono i testi legislativi che presiedono alla formulazione e che hanno determinato la formulazione dell'articolo 4. Dice l'articolo 13 dello Statuto speciale: "Lo Stato, con il concorso della Regione, dispone un piano organico per favorire la rinascita economica e sociale dell'Isola". Ecco, questa è la norma costituzionale, che è alla base degli atti della programmazione: lo Stato è il soggetto primario, con il concorso della Regione; la Regione è il soggetto che concorre alla disposizione di un piano organico; il piano scaturisce dall'incontro di due volontà (Stato e Regione).

LIPPI (M.S.I.-Destra Nazionale), *relatore di minoranza*. Se non ho capito male, lei ha detto: lo Stato è soggetto primario e la Regione altro soggetto primario.

CARRUS (D.C.), *relatore di maggioranza*. Certamente, sono due soggetti primari.

LIPPI (M.S.I.-Destra Nazionale), *relatore di minoranza*. Ma se è lo Stato soggetto primario, come fa ad esserlo anche la Regione?

CARRUS (D.C.), *relatore di maggioranza*. Non per dire una battuta, onorevole Lippi, ma qui sono proprio comprimari, nel senso che sono due soggetti posti sullo stesso piano...

LIPPI (M.S.I.-Destra Nazionale), *relatore di minoranza*. C'è sempre tempo per imparare, evidentemente.

CARRUS (D.C.), *relatore di maggioranza*. Allora, lo Stato, con il concorso della Regione,

dispone un piano organico per favorire la rinascita economica e sociale dell'Isola. Questa è la prima base: il piano della Regione scaturisce dalle volontà concorrenti dello Stato e della Regione stessa. Come esprime la volontà lo Stato e come esprime la volontà la Regione? Lo Stato esprime la volontà normalmente attraverso il Governo (e, in materia di piani, ha espresso la volontà attraverso le decisioni del Governo), sennonché in tema di leggi sulla programmazione, a finire con la 717, si è passati dal Governo al Comitato interministeriale per la ricostruzione, ed infine al Comitato interministeriale per la programmazione economica: la legge numero 717, infatti, sulla base della quale si è emanato poi il Testo Unico delle leggi sul Mezzogiorno, ha istituito il Comitato Interministeriale per la Programmazione Economica, che aveva il suo precedente amministrativo illustre nel Comitato interministeriale per il credito e il risparmio, istituito nel 1936 con la legge bancaria.

Cosa dice il Testo Unico della legge per il Mezzogiorno? "Per favorire la rinascita economica e sociale della Sardegna — dice l'articolo 255 del Testo Unico, riprendendo integralmente la 588 — in attuazione dell'articolo 13 dello Statuto, il Comitato dei Ministri, di cui all'articolo 5 (cioè il Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno), con il concorso della Regione Autonoma della Sardegna dispone un piano organico", quindi si riprende la dizione dell'articolo 13 dello Statuto. Come viene disposto questo piano organico? Viene disposto, dice l'articolo 258 successivamente, in questo modo: la Regione predispone, avvalendosi dei suoi organi tecnici, il piano generale di cui al primo comma e lo presenta per l'approvazione al Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno. Ecco quindi la natura giuridica del piano — chiedo scusa se non userò i termini tecnici perchè la memoria degli studi fatti, ahimè, molto tempo fa, non mi consente di usare quei termini precisi che i chierici del "Giuri" invece usano con precisione maggiore della mia —, piano che è un atto giuridico complesso, al quale concorrono due volontà: la volontà dello Stato e la volontà della Regione.

Il Piano viene disposto quindi dallo Stato con il concorso della Regione. Però, da che cosa

VII LEGISLATURA

LXXII SEDUTA

21 MAGGIO 1975

scaturisce? Scaturisce da una proposta della Regione, quindi l'atto giuridico complesso ha il suo punto terminale nell'approvazione da parte del CIPE. Perché dice l'articolo 258: "lo presenta per l'approvazione al Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno", che poi predispone. Detto Comitato viene poi sostituito nella 268 dal CIPE, tant'è che l'articolo 3 della 268 dice: "su proposta della Regione Autonoma della Sardegna e con il concorso della medesima, il CIPE provvede all'aggiornamento del piano, eccetera". Allora, il concorso dei due soggetti, come si sviluppa? Da parte della Regione con la proposta, da parte del CIPE con l'approvazione.

LIPPI (M.S.I.-Destra Nazionale), *relatore di minoranza*. Dice "adotta", onorevole Carrus.

CARRUS (D.C.), *relatore di maggioranza*. Ci arrivo, onorevole Lippi. Arrivo subito a dire che cosa si intende con "adotta".

Il concorso delle due volontà si esplicita perciò in una proposta della Regione ed in una approvazione da parte del CIPE. Allora, le due volontà hanno manifestazioni diverse (quella della Regione con la proposta, quella dello Stato attraverso l'approvazione da parte del CIPE), e questo è certamente coerente, certamente adeguato a quello che dice l'articolo 13 dello Statuto, la legge che comanda tutte le altre, perché è la legge costituzionale, che deve essere rispettata dalle leggi ordinarie sia dello Stato che della Regione. L'adozione da parte della Regione ha il valore di proposta, e questo non è un termine non consueto, non usuale nel nostro diritto amministrativo. Basterà ricordare quello che la legge del 1942 (non sospetta certamente di inquinamenti successivi e democraticistici) prevede: il Consiglio comunale "adotta" il piano regolatore intercomunale, che viene poi approvato dall'autorità urbanistica superiore. Quindi la Regione "adotta" e l'adozione ha valore di proposta; l'approvazione, poi, completa l'iter decisionale del provvedimento. Quindi, l'articolo 4 della Giunta...

LIPPI (M.S.I.-Destra Nazionale), *relatore di minoranza*. Se la dizione è quella di proporre,

perché mettete "adotta"? Me lo dovete spiegare.

CARRUS (D.C.), *relatore di maggioranza*. Onorevole Lippi, glielo spiego subito; perché il sistema legislativo del Testo Unico delle leggi per il Mezzogiorno e della legge 268 (che va interpretata alla luce del Testo Unico suddetto) affida il potere di proposta alla Regione. Ecco perché "adotta", e il piano non è perfetto sino a che non vi è l'atto successivo di approvazione da parte del CIPE. Quindi la dizione dell'articolo 4, adottata dalla Giunta, è correttissima rispetto ai ruoli della Regione, non inficia il valore della proposta ed anzi è coerente con le specificazioni successive dell'articolo 13, che vede il concorso della Regione in un momento ben più importante della semplice intesa o del semplice concorso di volontà, perché vede il concorso della Regione nel suo potere di iniziativa e di proposta. L'articolo 4 del disegno di legge è coerente con tutto il sistema legislativo che attribuisce alla Regione un potere di proposta e di iniziativa e specifica il concorso di cui all'articolo 13. L'atto non è perfetto sino a che il concorso della volontà dello Stato non si manifesta attraverso l'approvazione da parte del CIPE, quindi correttissimo appare l'articolo dal punto di vista del sistema legislativo, coerente con l'articolo 13, coerente con la legge 588, coerente con la legge 268.

La Giunta, perciò, a nostro parere, ha fatto bene ad adottare questa formula e noi siamo convinti che vada approvata in questo modo, anche perché si ingenererebbe confusione se fosse adottato il verbo "indica" o se fossero adottate altre formulazioni.

Noi siamo convinti che si debba aprire una sorta di procedimento amministrativo di ricorso proprio o improprio nei confronti delle decisioni del CIPE. Al CIPE, quando si tratta del piano organico per la Sardegna, partecipa il Presidente della Regione, così come partecipa il Presidente della Regione (o un Assessore da lui delegato) quando si tratta di approvare dei provvedimenti che interessano la Regione sarda. Il voler con legge regionale regolamentare l'organizzazione del CIPE, che è estranea all'organizzazione della Regione, sia pure in una materia limitata come il

VII LEGISLATURA

LXXII SEDUTA

21 MAGGIO 1975

piano regionale, è un andare oltre quelli che sono i nostri poteri, perchè noi possiamo legiferare sugli organi della Regione, che riguardano la nostra organizzazione, ma non possiamo certo legiferare su procedimenti politici o amministrativi o sul modo con cui il CIPE arriva alle sue decisioni. Sarebbe esorbitare dalle nostre competenze se noi, con l'articolo 4 *bis* aggiuntivo, proposto dall'emendamento numero 16, ipotizzassimo un procedimento amministrativo di ricorso avverso una decisione del CIPE.

Quindi l'emendamento numero 16, che propone l'articolo 4 *bis*, non solo è inopportuno, perchè l'approvazione del CIPE è un approvazione politica, non formale, ma è illegittimo sul piano costituzionale, perchè noi andiamo a legiferare su una materia sulla quale non possiamo legiferare, perchè trattasi dell'organizzazione dello Stato (e come è noto noi non abbiamo competenza in questa materia). Ecco perchè noi siamo contrari agli emendamenti, globalmente intesi, ed anche singolarmente.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Anedda. Ne ha facoltà.

ANEDDA (M.S.I.-Destra Nazionale). Soltanto per ribadire un concetto. Quando si discute dei termini, molto spesso accade, come io credo accada in questo caso, che tutti diciamo le stesse cose e si sia soltanto in disaccordo sul significato che diamo alle parole. Credo sia così perchè sostanzialmente è esatto quanto ha detto il Presidente della Commissione, circa il procedimento amministrativo seguito per la formazione della volontà che rende definitivo il piano generale di sviluppo. E' un concorso di due volontà: la volontà regionale e la volontà del CIPE, la volontà regionale che si manifesta con un'approvazione, la volontà del CIPE che si manifesta con un'altra approvazione. Ma, se questo è vero, le strade da scegliere sono due: o noi nella legge stabiliamo che, così come accade per gli enti locali, "la Regione adotta e il CIPE approva", e questa approvazione è manifestazione di volontà politica e di volontà amministrativa: e allora non usiamo il verbo "proporre"; ma se usiamo il verbo "proporre", non possiamo inserire il verbo

"adottare", che indica qualcosa di definitivo.

L'esempio fatto dall'onorevole Carrus, circa gli atti degli enti locali (si è riferito alla legge del '42) possiamo estenderlo a innumerevoli altre ipotesi, anche con riferimento alle leggi regionali sulle espropriazioni, c'è un concorso di volontà della Regione, c'è un concorso di volontà del comitato che debbono essere coordinati; ma in questi casi non si tratta mai di proposte. Si tratta di atti amministrativi perfetti dell'organo che li emana; solamente che, per divenire esecutivi e amministrativamente perfetti, hanno necessità dell'approvazione dell'organo successivo stabilito in legge. Mai quindi una proposta, mai.

Allora, la prima soluzione: la Regione adotta il piano, il CIPE approva. Ma se vogliamo inserire il verbo "proporre", coll'inserirlo noi escludiamo la definitività dell'approvazione regionale, perchè rimane a livello di proposta. Quindi, una scelta, perchè i due verbi si contraddicono. Se lo adotta, è definitivo; se lo propone, tale non è e non può essere adottato. Ecco il punto di contraddizione! Quando noi abbiamo suggerito il verbo "indica" (può essere esatto e non esatto), ciò stava ad indicare lo sforzo di trovare un termine che non ripetesse la parola "approvazione", perchè correttamente suonerebbe così: "la Regione approva e propone all'approvazione del CIPE, ai sensi...". Noi l'abbiamo fatto soltanto per evitare questa ripetizione dei termini; rimane, a nostro avviso, l'incongruità della norma, così come è formulata, per giungere allo stesso risultato, perchè sulla sostanza (cioè di atto amministrativo complesso per volontà congiunte) siamo perfettamente d'accordo.

Due parole inoltre per quello che riguarda l'articolo aggiuntivo. L'onorevole Carrus ha ragione quando sposta il discorso sulla competenza e dice: noi non possiamo legiferare su materia che non è a noi propria; perchè è in contrasto con la Costituzione. Esatto, tant'è che noi non abbiamo posto o creato una sorta di ricorso che abbia delle conseguenze giuridico-amministrative; abbiamo trasferito in legge quello che è un obbligo politico del Ministro, che non snatura l'approvazione del CIPE ma fa soltanto obbligo al Ministro di far riesaminare (non riap-

VII LEGISLATURA

LXXII SEDUTA

21 MAGGIO 1975

provare), riesaminare dal CIPE quel provvedimento, quel piano che il CIPE ha modificato e che è in contrasto con le finalità nostre. Sostanzialmente, abbiamo posto in legge quello che ragionevolmente, onorevoli colleghi, potrebbe accadere. Poniamo che il CIPE modifichi radicalmente un nostro programma, e che questa modifica urti con le scelte del Consiglio. Il Consiglio cosa farebbe? Un dibattito e, raggiungendo la maggioranza, un ordine del giorno col quale impegna la Giunta a svolgere una determinata azione politica nei confronti del Ministro perchè ottenga il riesame da parte del CIPE. Questo farebbe. Sappiamo che molto spesso questi ordini del giorno sono rimasti lettera morta, e per l'inattività della Giunta e perchè nessuna eco hanno avuto nei confronti del Governo. Lo scopo che noi vogliamo raggiungere è questo: di fronte ad una nostra protesta, tu Ministro devi chiedere al CIPE di riesaminarla. Nulla di più.

E allora non c'è contrasto, perchè non legiferiamo in materia che spetta agli altri, ma portiamo in legge quello che è un obbligo politico che richiediamo al Ministro. Ecco lo scopo dell'emendamento, ed ecco dove il ragionamento logico amministrativo dell'onorevole Carrus è viziato nella base, abilmente viziato. Non si tratta di interferenze di poteri, ma si tratta di tradurre in legge impegni politici.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, per esprimere il parere della Giunta, ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore ai lavori pubblici e trasporti.

PUDDU PIERO (P.S.I.), Assessore ai lavori pubblici e trasporti. La Giunta è del parere di non poter accogliere gli emendamenti che sono stati illustrati dai colleghi della destra per le motivazioni che sono state chiarite in aula e che credo, sia pure fuggevolmente, giovi riconfermare. Noi riteniamo che con la proposta dell'articolo 4 la Giunta e la Commissione intendano seguire quel filone logico del momento creativo della Regione Autonoma della Sardegna, che vuole una Regione che esalta la sua funzione autonoma attraverso provvedimenti che devono essere confermati con una volontà politica che

si manifesta in un atto; d'altra parte, la disquisizione filologica o legislativa tra i due termini trova un riscontro in una realtà che è diversa. Non siamo noi in materia di tecnica legislativa in una logica normale, ma agiamo su un terreno che è quello della programmazione, il quale deve trovare riscontro attraverso tecniche legislative diverse, per cui, accogliendo come materia di meditazione lo sforzo che hanno fatto i colleghi della Destra nazionale, noi riteniamo di non dover accettare gli emendamenti sostitutivi proposti, così come riteniamo validissime le ragioni portate dal collega Carrus per quanto riguarda l'impossibilità di accogliere gli emendamenti aggiuntivi.

Comprendiamo lo sforzo dei colleghi presentatori, che tende ad imporre dei termini che riscontriamo nell'esperienza pratica, ma che potrebbero viziare la legge e farci legiferare in un terreno che non è nostro, che non rientra nelle nostre competenze. Come manifestazione di volontà, di esigenza politica, noi concordiamo, ma non possiamo accogliere questi emendamenti per le considerazioni svolte anche dal collega Carrus.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione degli emendamenti, iniziando dall'emendamento Lippi e più numero 13, soppressivo parziale. Lo metto in votazione.

Chi lo approva alzi la mano.

(Non è approvato).

Votiamo ora l'emendamento Lippi e più numero 12.

Chi lo approva alzi la mano.

(Non è approvato).

Metto ora in votazione l'articolo 4.

Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto poi in votazione l'emendamento Lippi e più numero 14.

Chi lo approva alzi la mano.

VII LEGISLATURA

LXXII SEDUTA

21 MAGGIO 1975

(Non è approvato).

Metto ora in votazione l'emendamento Lippi e più numero 15.

Chi lo approva alzi la mano.

(Non è approvato).

Metto infine in votazione l'emendamento Lippi e più numero 16.

Chi lo approva alzi la mano.

(Non è approvato).

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Lippi sull'ordine dei lavori. Ne ha facoltà.

LIPPI (M.S.I.-Destra Nazionale). Io vorrei chiedere alla sua cortesia, signor Presidente, ed alla cortesia del Consiglio, di aggiornare i lavori a questo pomeriggio. Innanzitutto non mi sento troppo bene, in secondo luogo avremmo bisogno

di riflettere un po' non solo sugli emendamenti che abbiamo presentato, ma anche sul testo proposto dalla Commissione. C'è poi un'altra considerazione: per le 16 e 30 è prevista una convocazione straordinaria della Commissione programmazione, per cui chiederemmo, se fosse possibile, di aggiornare i lavori a questo pomeriggio.

PRESIDENTE. Poichè nessuno si oppone, la Presidenza non ha difficoltà ad accogliere la richiesta dell'onorevole Lippi, per consentire allo stesso ed ai colleghi del suo Gruppo di riflettere sugli emendamenti e sul testo della legge che stiamo discutendo.

I lavori del Consiglio proseguiranno nel pomeriggio alle ore 17 e 30.

La seduta è tolta alle ore 13 e 45.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il coordinatore

Dott. Irene Zurrada

Testo delle Interpellanze, Interrogazioni e Mozioni annunciate in apertura di seduta.***Interpellanza Farigu sulla gravissima situazione in cui versano i privi di vista in Sardegna.***

Il sottoscritto, venuto a conoscenza che molte centinaia di privi di vista, per lo più in età molto avanzata e talvolta affetti da altre gravi malattie e che versano per giunta in condizioni economiche di estremo disagio, non hanno, pur avendo presentato domanda ai competenti Uffici dei Medici provinciali per ottenere la pensione e gli altri benefici previsti dalla Legge nazionale n. 382 del 27 maggio 1970, ancora ottenuto la visita medica (ciò è tanto più grave in quanto dalla presentazione di queste domande sono trascorsi alcuni anni; il disagio è d'altro canto ancora più acuto per i ciechi civili residenti nella Provincia di Oristano in quanto non è stata ancora istituita la relativa e competente commissione medico-fiscale); che varie altre centinaia di privi di vista, già sottoposti alle visite medico-fiscali ed avutone parere favorevole, non hanno tuttavia ancora avuto la definizione delle pratiche da parte dei competenti comitati di assistenza e beneficenza delle Prefetture; che numerosi altri ciechi civili, pur essendo stata favorevolmente definita la loro pratica di pensione, non sono stati però ancora inclusi concretamente nell'elenco dei beneficiari in pagamento da parte del Ministero dell'interno, che per competenza ne cura il servizio; infine che numerosi altri privi di vista, i quali godono del trattamento pensionistico, non è stata ancora liquidata la somma degli arretrati maturati, chiede di interpellare il Presidente della Giunta regionale per sapere se e quali azioni intenda svolgere per porre rimedio a tale stato di cose che colpisce una categoria di cittadini, già duramente provata dalla grave minorazione fisica, e che pertanto comporta particolari notevoli oneri per la propria assistenza. (111)

VII LEGISLATURA

LXXII SEDUTA

21 MAGGIO 1975

Interrogazione Asara, con richiesta di risposta scritta, sulla grave situazione degli allevatori del Nord Sardegna a causa della persistente siccità.

Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente della Giunta regionale e l'Assessore all'agricoltura, ribadendo la richiesta inoltrata in data 31 gennaio 1975, per sapere se siano a conoscenza della gravissima situazione in cui si trovano gli allevatori del territorio compreso nei Comuni di Olbia, Arzachena e Monti, salti di Tempio e Buddusò e la Baronia Gallurese a causa della mancanza quasi totale di pascoli determinata da siccità persistente, sostanzialmente, fin dalla primavera 1974; il sottoscritto, in particolare, chiede di sapere, previo accertamento tramite gli uffici competenti e la consultazione degli organi di rappresentanza sindacale, se non si ritenga indilazionabile ed indifferibile l'intervento della Regione attraverso ogni agevolazione legittima e possibile, idonea comunque a sostenere gli allevatori nella lotta, ormai impari, alla siccità quasi biblica, che minaccia di estinzione totale il patrimonio zootecnico della zona.

Considerata la drammaticità della situazione, l'interrogazione ha carattere di massima urgenza.
(232)